

**DLVIII. SEDUTA****MARTEDÌ 9 GENNAIO 1951**

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDI

del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ZOLI

**INDICE**

Autorizzazione a procedere in giudizio (Trasmissione di domanda) . . . . .	Pag. 21776
Congedi . . . . .	21773
Disegni di legge :	
(Trasmissione) . . . . .	21774
(Deferimento a Commissioni permanenti) . . . . .	21775
Disegno di legge di iniziativa parlamentare (Presentazione) . . . . .	21774
Interrogazioni:	
(Annunzio) . . . . .	21806
(Svolgimento):	
DOMINÈDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	21777, 21778
BRASCHI . . . . .	21777
GASPAROTTO . . . . .	21779
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	21779, 21782
CIASCA . . . . .	21782
MENGHI . . . . .	21783
Mozioni (Discussione):	
PRESIDENTE . . . . .	21786
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	21787
PARRI . . . . .	21787, 21805
LUSSU . . . . .	21795, 21806

Per la morte di Karl Renner:

NITTI . . . . .	Pag. 21784
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	21785
PRESIDENTE . . . . .	21786

Provvedimenti relativi ad Amministrazioni comunali (Comunicazione) . . . . . 21774

Registrazioni con riserva . . . . . 21776

Relazione (Presentazione) . . . . . 21776

La seduta è aperta alle ore 16.

BISORI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Cerulli Irelli per giorni 10, Gonzalez per giorni 8.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

**Comunicazione di provvedimenti  
relativi ad Amministrazioni comunali.**

PRESIDENTE. Informa il Senato che, con lettere in data 5 gennaio, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 149 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti la rimozione dalla carica di alcuni Sindaci.

Inoltre, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del predetto testo unico, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel quarto trimestre del 1950 relativi allo scioglimento di alcuni Consigli comunali.

**Trasmissione di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Norme per la gestione finanziaria dei servizi antincendi » (1171-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Istituzione del centro nazionale per il catalogo unico delle Biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche » (1344-B), d'iniziativa dei senatori Ferrabino e Castelnuovo (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Assegnazione della somma di lire cinque miliardi da prelevarsi dalle disponibilità di cui alla legge 4 agosto 1948, n. 1108, (Fondo E.R.P.) all'Amministrazione degli aiuti internazionali per la prosecuzione del programma di assistenza generale della prima Giunta dell'U.N.R.R.A.-Casas » (1470);

« Concessione a favore del Comitato nazionale pro vittime politiche, di un contributo straordinario di lire 50 milioni » (1471);

« Interpretazione dell'articolo 2, lettera f), e dell'articolo 27, lettera a), della legge 18 ottobre 1942, n. 1407 » (1472);

« Emissione meccanografica dei titoli di spesa afferenti le pensioni ed il pagamento del debito

vitalizio dello Stato a mezzo di assegni di conto corrente postale di serie speciale » (1473);

« Norme per l'elezione dei Consigli comunali » (1474);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 20 milioni da parte dello Stato a favore della libera Università di Camerino » (1475);

« Provvidenze finanziarie per il riassetto dell'industria mineraria carbonifera e zolfifera » (1476);

« Integrazioni delle vigenti disposizioni di legge relative al personale universitario non insegnante » (1477), d'iniziativa del deputato Ermini;

« Norme integrative e di attuazione del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, sulla istituzione di ruoli speciali transitori nelle Amministrazioni dello Stato » (1478).

Comunico inoltre che il Ministro degli affari esteri ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo di pagamenti e di compensazioni fra i Paesi europei per il 1949-50 del 7 settembre 1949, firmato a Parigi il 22 aprile 1950 » (1479);

« Approvazione ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo fra l'Italia e l'Austria del 12 maggio 1949 relativo al regolamento dello scambio facilitato di merci tra la Regione Trentino-Alto Adige ed i Bundslaender Tirolo-Vorarlberg, concluso a Roma il 4 agosto 1950 » (1481).

Comunico ancora che il Ministro della pubblica istruzione ha trasmesso il disegno di legge: « Istituzione della Facoltà di agraria presso l'Università di Padova » (1482).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

**Presentazione di disegno di legge  
di iniziativa parlamentare.**

PRESIDENTE. Informo che il senatore Roveda ha presentato il disegno di legge: « Ricostruzione della Marina mercantile » (1480).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

**Deferimento di disegni di legge  
a Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione:

della 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) il disegno di legge: « Norme integrative e di attuazione del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, sulla istituzione di ruoli speciali transitori nelle Amministrazioni dello Stato » (1478) e, previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Concessione di un contributo straordinario di lire due milioni a favore dell'Associazione Nazionale Reduci Garibaldini, per il funzionamento della Casa di riposo per vecchi garibaldini in Gaeta » (1446), « Concessione a favore del Comitato nazionale pro vittime politiche, di un contributo straordinario di lire 50 milioni » (1471);

della 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri e colonie), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Concessione all'Ente di colonizzazione della Libia di un contributo straordinario di lire 35 milioni per l'esercizio finanziario 1949-1950 » (1466);

della 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa) il disegno di legge: « Rappresentanza del Corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza e del Corpo degli agenti di custodia nella composizione dei Tribunali militari territoriali » (1444), e, previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Modifica alla tabella V allegata al regio decreto 2 giugno 1924, n. 931, che fissa gli assegni da corrispondere al personale militare della Marina palombaro e sommozzatore ed alle rispettive guide » (1445);

della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro) i disegni di legge: « Aumento del fondo di dotazione della " Sezione di credito fondiario del Banco di Napoli " » (1450); « Rimborso parziale, per l'anno 1949, della imposta di fabbricazione sulla benzina consumata per l'azionamento delle autovetture adibite al

servizio pubblico di piazza » (1457) e: « Emissione meccanografica dei titoli di spesa afferenti le pensioni ed il pagamento del debito vitalizio dello Stato a mezzo di assegni di conto corrente postale di serie speciale » (1473);

della 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) i disegni di legge: « Trasferimento di ufficio di professori universitari » (1453), d'iniziativa del senatore Ciasca; « Integrazione delle vigenti disposizioni di legge relative al personale universitario non insegnante » (1477), d'iniziativa del deputato Ermini; e, previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Aumento del contributo annuale dello Stato da lire 125.000 a lire 10 milioni a favore della stazione zoologica di Napoli » (1449); « Aumento del contributo dello Stato nelle spese per l'edizione nazionale dei classici greci e latini » (1451); « Concessione di un contributo fisso di lire due milioni a favore dell'Istituto di idrobiologia " Marco de Marchi " in Pallanza » (1452); « Concessione di un contributo straordinario di lire 20 milioni da parte dello Stato, a favore della libera Università di Camerino » (1475);

della 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), i disegni di legge: « Norme a favore dell'Ente edilizio per i mutilati ed invalidi di guerra » (1455); « Assegnazione di un nuovo termine per l'esecuzione delle opere relative alla Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo » (1458); « Modifiche al decreto legislativo 1<sup>o</sup> marzo 1945, n. 154, sui piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra » (1459); « Interpretazione dell'articolo 2, lettera f), e dell'articolo 27, lettera a) della legge 18 ottobre 1942, n. 1407 » (1472), e, previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Approvazione della convenzione 11 luglio 1950, stipulata tra l'Amministrazione dello Stato e la Società anonima autostrade meridionali, con sede in Napoli, per il contributo statale nella spesa relativa ai lavori di riparazione dei danni bellici sull'autostrada Napoli-Pompei e per la proroga della concessione dell'esercizio dell'autostrada stessa » (1456); « Provvedimenti per il completamento del nuovo ospedale policlinico di Mo-

dena » (1469), d'iniziativa dei deputati Bartole e Coppi Alessandro; « Assegnazione della somma di lire 5 miliardi da prelevarsi dalle disponibilità di cui alla legge 4 agosto 1948, n. 1108, (Fondo E.R.P.) all'Amministrazione degli aiuti internazionali per la prosecuzione del programma di assistenza generale della prima Giunta dell'U.N.R.R.A.-Casas » (1470);

della 9<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Iscrizione sullo stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero della spesa di lire 300 milioni, esercizio 1950-51, per l'attuazione del programma per lo sviluppo delle esportazioni verso l'area del dollaro e partecipazione italiana alla Fiera di Chicago » (1440) e: « Provvidenze finanziarie per il riassetto dell'industria mineraria, carbonifera e zolfifera » (1476);

della 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale) i disegni di legge: « Soppressione dell'indennità di carovane e maggiorazione del trattamento salariale e previdenziale dei lavoratori » (1461); « Abrogazione delle norme concernenti le integrazioni salariali ai portuali, contenute nel decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, numero 788 e nel decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 agosto 1947, n. 869 » (1463); e, previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare non soggetti all'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi » (1442-*Urgenza*), d'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri; « Provvedimenti per il credito alla cooperazione » (1462); « Concessione di un contributo straordinario a carico dello Stato di cinque milioni di lire a favore dell'Ente nazionale casse rurali, agrarie ed Enti ausiliari » (1464); « Modifiche della disciplina concernente gli assegni familiari per i genitori dei dipendenti dello Stato » (1468), d'iniziativa dei senatori Farina ed altri.

#### **Presentazione di relazione.**

PRESIDENTE. Informo che il senatore Uberti ha presentato, a nome della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), la

relazione sul disegno di legge: « Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza » (1288).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e il relativo disegno di legge verrà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

#### **Trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Berlinguer, per avere promosso e diretto una processione civile nelle pubbliche vie senza averne dato avviso al Questore (articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. CXL).

Tale domanda sarà inviata alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

#### **Registrazioni con riserva.**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti dalla Corte dei conti gli elenchi delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina del mese di ottobre, della prima e seconda quindicina del mese di novembre e della prima quindicina del mese di dicembre.

Saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

#### **Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Prima è quella del senatore Braschi ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri: « per conoscere le ragioni per le quali le condizioni degli emigranti in Argentina, già rese difficili e precarie dalla intervenuta svalutazione monetaria, si trovano oggi inasprite e messe in più grave pericolo dalle crescenti difficoltà burocratiche che ritardano e talora impediscono le "rimesse" dei sudati risparmi alle famiglie lontane » (1410).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dominedò, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, per rispondere a questa interrogazione.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'interrogazione del senatore Braschi concerne il delicato tema del trasferimento delle rimesse dei nostri emigranti dall'Argentina.

Il motivo che ha fortemente, gravemente ostacolato il trasferimento delle rimesse dalla Argentina nell'ultimo periodo è di carattere generale, tale da trascendere il problema particolare, in quanto attiene all'andamento dell'intercambio Italo-argentino, che è completamente mutato nell'ultimo biennio, passando da un debito italiano di 200 milioni di dollari ad un credito attuale dell'Italia. Dinanzi a questa situazione generale, che incide evidentemente in modo grave sul problema particolare, il Governo, data l'importanza di questo, ha curato tutti i possibili rapporti con la Repubblica Argentina e ha ricercato tutte le possibili iniziative ordinarie e straordinarie, allo scopo di venire incontro ad una esigenza fondamentale dei nostri lavoratori all'estero.

Posso dire che, tra gli atti che chiamerei di straordinaria amministrazione, è stato disposto l'acquisto di un contingente di 200 mila tonnellate di grano, pari all'importo di 16 milioni di dollari, onde riattivare in una qualche misura il flusso dell'intercambio. Ne è derivata una certa ripresa nel trasferimento delle rimesse, sebbene limitata allo stretto gruppo familiare e ad un determinato ammontare mensile. Aggiungo che, oltre ai contatti estremamente assidui con la rappresentanza argentina in Roma e con la nostra rappresentanza a Buenos Ayres, è stata sollecitata l'attività della Commissione mista italo-argentina all'uopo costituita. Tra le iniziative prospettate dinanzi alla Commissione mista italo-argentina, sono allo studio provvedimenti per il possibile utilizzo di fondi italiani dislocati in Argentina, i quali potrebbero essere erogati in conto anticipazioni, per favorire sia le spese di viaggio per i familiari dei lavoratori emigrati, sia la costruzione di case per i familiari stessi.

Posso e debbo assicurare l'onorevole interrogante che il Governo è estremamente sensibile all'importanza di questo problema e con-

tinuerà la sua opera per compiere il proprio dovere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Braschi per dichiarare se è soddisfatto.

BRASCHI. Prendo atto con soddisfazione della risposta data dal Sottosegretario alla mia interrogazione. La situazione da me denunciata ha causato uno stato di apprensione che, specialmente qualche mese fa, pesava sul Paese. Avere degli emigrati all'estero che sono tagliati fuori dalle proprie famiglie, senza poter mandare alle medesime il risparmio dei loro sudatissimi lavori, voleva dire frustrare addirittura gli scopi stessi dell'emigrazione. Ringraziandolo per queste dichiarazioni chiedo al Governo di continuare in quest'opera che è veramente, a quanto consta, concreta e fattiva e di accelerare i tempi il più possibile perchè da molte parti d'Italia provengono ancora molte lamentele che denunciano disagi profondi nelle famiglie.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dei senatori Tartufole e Gasparotto al Ministro degli affari esteri: « per chè voglia far conoscere se non intenda associarsi ufficialmente, nelle forme possibili e con le procedure consentite, all'azione in corso, su iniziativa del Governo americano, che vuole giungere al più presto alla creazione di una Commissione dell'O.N.U. col compito di provvedere alla liberazione dei prigionieri di guerra di ogni nazionalità, tuttora in mano dell'Unione Sovietica.

Pur non volendosi nutrire nè coltivare in altrui speranze eccessive o particolari illusioni, è certo che: non può considerarsi esaurita l'opera del Governo in questo campo delicatissimo per le cui esigenze è necessario adeguarsi alla coscienza collettiva nazionale che, in nome di tutti coloro che non disconoscono la Patria sotto alcun profilo, postula e tuttora attende; e particolarmente volgersi in ascoltazione pietosa verso l'appello, tuttora echeggiante, di mamme, di spose, di figli, combattuti fra la speranza sempre risorgente e la definitiva ammissione angosciosa, che esigono testimonianza pratica di fraterno solidale amore, nella ricerca, nell'accertamento, nella prova » (1370).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dominedò, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri per rispondere a questa interrogazione.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'interrogazione dei senatori Tartufoli e Gasparotto concerne uno dei problemi più angosciosi che abbiano toccato il popolo italiano nell'ultimo periodo, e cioè la sorte dei nostri prigionieri in Russia. Su tale tema sono state già fatte dichiarazioni da parte del Governo dinanzi a questo ramo del Parlamento il 24 febbraio 1950 e dinanzi all'altro ramo del Parlamento il 23 febbraio 1950.

Gli impegni allora assunti, secondo un dovere primordiale e incoercibile, che investe la moralità stessa del Governo, hanno determinato un qualche risultato positivo, anche se modesto, che mi corre l'obbligo di ricordare. In base ad apposito accordo concluso a Mosca tra il nostro Ambasciatore e il Governo sovietico, fu possibile ottenere il ritorno in Patria di un primo gruppo di ufficiali e militari, tra cui i generali Battisti, Ricagno e Pascolini, di dieci civili facenti parte del personale delle legazioni di Sofia e di Bucarest e di circa cento alto-atesini.

Ma l'opera tenace, e spesse volte doverosamente silenziosa, del Governo non è rimasta sospesa od interrotta per motivo alcuno. Il metodo che si è usato in queste ricerche così impegnative, così gravi dinanzi alla coscienza del popolo italiano che attende, è stato essenzialmente questo: raccogliere più che possibile elementi probatori, dati di fatto, documentazioni, mediante dichiarazioni di reduci, mediante messaggi, cartoline, comunicazioni ricevute dalle famiglie, mediante segnalazioni della Croce Rossa e mediante ogni altra possibile fonte di informazioni, controllata o controllabile. E ciò al fine di procedere, di concerto tra il dicastero degli Esteri e il dicastero della Difesa, nonchè con la nostra Ambasciata a Mosca, ad una autentica documentazione obiettiva, di fatto, relativa ad un considerevole numero di dispersi, onde potere, sia pure in via presuntiva o presumibile, esprimere o raccogliere un ragionevole giudizio sulla loro sorte.

È con animo trepidante e commosso che io faccio adesso una dichiarazione: in base a tale raccolta di vari elementi probatori, noi possiamo affermare che alcune centinaia dei nostri prigionieri dispersi stiano attualmente in una tale situazione per cui, secondo testimonianze

attendibili e plausibili, è dato ritenere la loro possibile esistenza in vita. Dinanzi a questa situazione, che esprime il risultato attuale e ad un tempo l'impegno futuro, incessante del Governo italiano, sta l'atteggiamento delle autorità sovietiche.

Il Governo sovietico, in realtà, ha assunto il consueto atteggiamento di una risposta negativa, la quale, se si escluda il nucleo dei ritornati in Patria nel corso del 1950, da me già ricordato all'inizio di questa risposta, non ammette se non la presenza di uno scarso numero di uomini, che potrebbe superare di non molto la dozzina, relativo al cosiddetto « gruppo di Kiew », per i quali perdurano determinate condanne a pene detentive, varianti da dieci a venticinque anni, a seguito di pretesi crimini di guerra.

Debbo dichiarare, a questo proposito, di avere compiuto o tentato di compiere personalmente il mio dovere, avendo anche formulato a Palazzo Chigi all'ambasciatore Kostilev, a nome del Governo italiano, la nostra pressante richiesta per il rimpatrio di detto gruppo e insieme la nostra rinnovata insistenza nei confronti di tutti gli altri dispersi prigionieri, per i quali ho menzionato la plausibile possibilità di persistenza in vita. Dichiaro dinanzi al Senato che in verità l'ambasciatore Kostilev mi ha comunicato di trasmettere il nostro voto al Governo sovietico ed ha confermato l'avvenuta trasmissione del nostro insistente e rinnovato passo.

Ora dinanzi a queste diverse prese di posizione, onorevoli senatori, per cui da un lato si rivendica un diritto sacro da parte dell'Italia, mentre dall'altro si insiste in un atteggiamento sostanzialmente negativo, si verifica oggi un fatto nuovo: l'iniziativa delle Nazioni Unite per aprire un'inchiesta internazionale e provvedere alla liberazione dei prigionieri di ogni nazionalità in mano sovietica. Questa iniziativa delle Nazioni Unite, dovuta soprattutto agli Stati Uniti, al Regno Unito di Gran Bretagna e all'Australia, è iscritta all'ordine del giorno della sessione in corso dell'Assemblea generale.

Dichiaro formalmente, a nome del Governo, che l'Italia, sebbene non sia partecipe formalmente delle Nazioni Unite, ma solo delle Organizzazioni specializzate dipendenti, ha già espresso la sua pronta, fondata e incondizio-

nata adesione all'iniziativa delle Nazioni Unite ed ha impartito le relative istruzioni, sia alla nostra Ambasciata in Washington che alla nostra Delegazione presso le Nazioni Unite in New York.

Onorevoli senatori, quanto mi sono limitato a dichiarare costituisce una risposta su ciò che era il nostro dovere per il passato. Ma rappresenta al tempo stesso un impegno per ciò che è il nostro dovere avvenire verso i combattenti, verso le famiglie italiane, verso la Patria tutta. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto per dichiarare se è soddisfatto.

GASPAROTTO. Comprendo tutta la delicatezza dell'argomento, specialmente nell'attuale situazione internazionale; e se altra volta, per l'assenza del primo firmatario dell'interrogazione, ho pregato di differirne la discussione, non ho creduto oggi possibile di abusare della cortesia del Senato.

È questa una vecchia questione che affatica la diplomazia e tiene in trepidante attesa il cuore di tante madri italiane. Nel 1947, allorchè tenevo il Dicastero della post-bellica, ebbi occasione, alla Costituente, di fare il punto della situazione, e in quell'occasione, in rispettosa polemica con un'altissima personalità russa investita di alto mandato, ebbi a ricordare come la nota russa del maggio 1946 dava, per ammissione di quel Governo, la presenza colà di 21.518 soldati italiani. Poichè successivamente le nostre autorità di frontiera presero nota nome per nome, testa per testa (come si dice in gergo militare) dei soldati rientrati in Italia, che furono 12.513, restava allora, a nostro avviso, da render conto di circa novemila soldati. Da quel giorno si può dire che la situazione non è mutata: la Russia ha ripetutamente detto che la restituzione era avvenuta in pieno, salvo quei 38 prigionieri italiani detenuti ancora nei campi di concentramento sotto l'imputazione di crimini di guerra. Alcuni di questi sono rientrati in Italia e fra essi due generali che, con opportuno provvedimento, proprio nei giorni scorsi, sono stati promossi ed elevati al grado di comandanti di Corpo d'armata. Questi due generali, nella lunga prigionia, hanno mantenuto alto il prestigio del soldato italiano. Il recente

provvedimento del Ministro non può quindi che trovare la nostra compiacente approvazione.

Io non avrei parlato, come non avrebbe parlato nemmeno il collega Tartufoli, così appassionato dell'argomento, se non fosse intervenuta, come ha ricordato l'egregio Sottosegretario, la iniziativa di altri Stati presso le Nazioni Unite. Il Sottosegretario di Stato ha risposto che l'Italia, pur essendo ufficialmente assente da quel Consesso, ha fatto e farà opera per essere sentita. Ecco perchè io non posso che dichiararmi soddisfatto della prudente, ma pur chiara risposta del rappresentante del Ministro degli affari esteri. Se abbiamo insistito nell'argomento prego il Senato di credere che non l'abbiamo fatto per incrudelire una questione che da troppi anni tiene in sospenso gli animi. L'abbiamo fatto per fare eco all'ansiosa attesa delle madri, le quali, malgrado il lungo tempo trascorso, non hanno ancora perso e non vogliono perdere la speranza di rivedere i loro figli. Il Governo, di fronte a questo alto sentimento umano, non poteva certamente disinteressarsi: faccia in modo lo Stato che le madri italiane possano tranquillamente fidare sull'opera del nostro Governo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Ciasca al Ministro degli affari esteri: « per sapere quanto di vero ci sia nella notizia, diffusa dalla stampa, che le proprietà private degli italiani in Libia siano state confiscate dal Governo inglese, e, in caso affermativo, perchè precisi quale opera il nostro Governo abbia svolta ed intenda svolgere a tutela dei diritti civili e del lavoro dei nostri connazionali in Libia » (1415).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brusasca, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, per rispondere a questa interrogazione.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le numerose interrogazioni sui beni italiani della Libia che in questi ultimi tempi sono state rivolte al Governo dimostrano la giusta e viva preoccupazione del Parlamento per la sorte dei nostri interessi in Libia. Esse, tuttavia, riflettono uno stato d'animo provocato non da dati e informazioni ufficiali ma da corrispondenze giornalistiche, alle volte inesatte, e che, ad ogni modo, si riferiscono alle prime fasi della discussione su questa materia, avanti le Nazioni Unite.

Ringrazio perciò il senatore interrogante per l'occasione che ha offerto al Governo di esporre al Senato i risultati finali di tali discussioni, contenuti nella risoluzione votata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 17 dicembre 1950.

In base a questa risoluzione è infondato affermare che « le proprietà private degli italiani in Libia siano state confiscate dal Governo inglese ». L'articolo VI, paragrafo 1°, della risoluzione stessa recita: « I beni, i diritti e gli interessi dei cittadini italiani, comprese le persone giuridiche italiane, in Libia, saranno rispettati purchè siano stati legalmente acquisiti. Essi non saranno trattati meno favorevolmente dei beni, diritti ed interessi di altri cittadini stranieri, comprese le persone giuridiche straniere ».

I successivi paragrafi dello stesso articolo determinano le norme regolanti la vendita o l'eventuale trasferimento in Italia dei beni mobili o immobili (per questi ultimi s'intende il ricavato della vendita), l'attività delle società e le condizioni alle quali possono trasferire in Italia la propria sede sociale; i debiti e le obbligazioni dovuti da persone fisiche o giuridiche residenti in Italia a quelle residenti in Libia e viceversa.

Un aspetto particolarmente delicato degli interessi italiani in Libia è, come è noto, rappresentato dalle concessioni a cui si è pensato di dedicare una disposizione particolare che offre ampia garanzia di tutela a quel magnifico complesso economico creato dal lavoro italiano nel settore agricolo.

L'articolo IX della risoluzione dispone infatti: « Le concessioni accordate entro il territorio della Libia dallo Stato italiano o dalla Amministrazione italiana della Libia e i contratti di concessione (patti coloniali) esistenti tra l'Ente per la colonizzazione della Libia o l'Istituto della previdenza sociale ed i concessionari di terreni cui ogni contratto si riferisce, saranno rispettati, a meno che venga accertato che il concessionario non abbia ottemperato alle condizioni essenziali della concessione ».

Nei successivi paragrafi dello stesso articolo vengono regolati i problemi inerenti alla liquidazione dei due Enti in questione e alla loro eventuale riorganizzazione.

I principali problemi in materia di concessioni, su cui si è concentrata l'attenzione del Sottocomitato economico che ha redatto il primo schema di risoluzione, sono:

a) la sorte dei terreni non appoderati.

Per attuare i nostri progetti di colonizzazione agricola erano state indemaniate estensioni di terreni che avrebbero dovuto essere valorizzate gradualmente. Quest'opera è stata interrotta dalla guerra. I terreni che, per non essere stati oggetto di concessione, dovevano considerarsi ancora demaniali, sono stati trasferiti allo Stato libico.

Si tratta di terreni allo stato naturale nei quali non è stata eseguita nessuna opera di trasformazione e di coltivazione.

b) Gli Enti di colonizzazione.

Sono stati previsti speciali accordi tra lo Stato italiano e lo Stato libico per procedere gradualmente alla loro liquidazione e ad una eventuale riorganizzazione in forma più rispondente alla nuova situazione locale.

Una parte delle concessioni, le più recenti, non hanno infatti raggiunto un adeguato grado di autosufficienza e dovranno essere assistite ancora per alcuni anni. In base alle intese di Lake Success siamo sicuri che non sarà difficile addivenire con lo Stato libico ad un'equa definizione di questa questione nel comune interesse delle parti.

Dovendosi per la complessità della materia, prevedere delle controversie nell'interpretazione e nella esecuzione di questa risoluzione, che deve essere integrata, come ogni altro atto internazionale, con i principi generali del diritto internazionale pubblico e privato, è stata decisa la costituzione di un tribunale delle Nazioni Unite costituito da giudici appartenenti a Paesi non direttamente interessati ai problemi libici.

Queste disposizioni assicurano, dunque, l'esistenza e la tutela di tutti i legittimi beni ed interessi privati italiani in Libia e la pacifica prosecuzione del lavoro dei nostri connazionali in quei territori.

Aggiungo alcune precisazioni sui beni e sugli interessi pubblici.

Come è noto, l'articolo 23 del Trattato di pace ha imposto all'Italia la rinuncia alla sovranità sui suoi possedimenti africani.



In conseguenza di questa disposizione l'Italia era tenuta a cedere allo Stato libico i beni del demanio pubblico che sono indissolubilmente legati all'esercizio della sovranità.

Più complessa e controversa era la questione della sorte dei beni patrimoniali (patrimonio disponibile e indisponibile) dello Stato.

La delegazione italiana a Lake Success ha sostenuto la tesi che lo Stato italiano aveva diritto a conservare la proprietà di tali beni poiché non potevano venire inclusi tra quelli contemplati negli obblighi del Trattato di pace.

Le discussioni furono difficili e dure soprattutto per le caratteristiche statutarie di molti enti per le quali vennero accanitamente sostenute funzioni di sovranità mentre si trattava solo di forme di controllo. Dopo ventotto riunioni, venne concordato il testo della decisione approvata poi dall'Assemblea generale: in base ad essa i beni e gli interessi dello Stato italiano in Libia sono divisi in due categorie.

Nella prima sono compresi quelli che saranno immediatamente trasferiti allo Stato libico: rientrano tra essi le strade, le caserme, i palazzi per gli uffici e tutti gli altri beni del demanio pubblico e del patrimonio indisponibile dello Stato.

Sono pure compresi, per l'analogia che abbiamo dovuto subire con le disposizioni adottate nel nostro territorio metropolitano, le proprietà dell'ex partito fascista e delle sue organizzazioni.

Nella seconda categoria sono inclusi i beni del patrimonio disponibile dello Stato, i beni delle Aziende autonome, i diritti dello Stato sui beni di istituzioni, compagnie ed associazioni di carattere pubblico, ecc.

Questi beni, che hanno scopi e possibilità di funzionamento locali, saranno da noi ceduti allo Stato libico in base agli accordi che stipuleremo con esso a questo riguardo.

Sono stati esclusi da entrambe le categorie, e saranno perciò conservati da noi in piena proprietà, i beni necessari per il funzionamento dei servizi diplomatici e consolari e per le scuole.

Speciali accordi verranno conclusi tra lo Stato italiano e quello libico per il funzionamento degli ospedali.

Esporrò dettagliatamente davanti alla Commissione degli esteri del Senato, che mi ha ri-

volto invito in proposito, la natura e la portata delle decisioni che ho qui riferito in forma sommaria con la speranza di avere offerto gli elementi per constatare che tutto quello che poteva essere legittimamente salvato nel trapasso della sovranità tra lo Stato italiano ed il nuovo Stato della Libia indipendente, è stato salvato in uno spirito di reciproca comprensione, che costituisce la premessa e la garanzia più sicura per lo sviluppo di rapporti amichevoli e di collaborazione tra l'Italia e la Libia, e per la pacifica e feconda continuazione del lavoro dei nostri valorosi connazionali in quei territori. Le difficoltà da superare furono enormi: ci trovammo di fronte all'impugnativa totale di tutti gli atti dello Stato italiano nei confronti dei privati libici, col pretesto di vizi di consenso adottati in base ad episodi che la carità di patria ci impone di tacere.

Abbiamo reagito con tutte le nostre forze, ricordando tra l'altro errori altrui assai più gravi di quelli di cui tutto il popolo italiano ha scontato amaramente le conseguenze, per impedire che, col motivo delle nostre dolorose vicende interne, venisse perpetrata la spoliazione dei beni e degli interessi legittimi del popolo italiano in Libia. Speriamo di esserci riusciti.

L'avvocato Giacomo Marchino ex segretario del comune di Tripoli, agricoltore a Tagiura, rappresentante delle minoranze nel Consiglio dell'O.N.U. per la Libia, profondo conoscitore dei problemi della Libia, delle difficoltà e della situazione attuale di quei territori, ha dato atto dell'azione svolta dalla delegazione italiana a Lake Success con una sua lettera del 17 dicembre nella quale, dopo aver espresso i sentimenti di riconoscenza di tutti gli italiani della Libia « per la strenua difesa dei loro interessi veramente vitali », dichiara che il successo ottenuto, superando difficoltà preconcelte, malevolenza ostile, misconoscenza ed interessato travisamento della verità, salva l'influenza italiana in questo Paese.

L'azione del Governo mirò a questo scopo: facciamo ora, tutti assieme, in concordia d'intenti, che l'amicizia ed il lavoro del popolo italiano siano sempre considerati, come lo sono ora dal popolo della Libia, fattori essenziali

per la sua libertà, per la sua indipendenza e per il suo progresso. (*Applausi dal centro-destra*).

#### Presidenza del Presidente BONOMI

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Ciasca per dichiarare se è soddisfatto.

**CIASCA.** Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la così lunga e circostanziata relazione che ha fatto intorno alla mia modesta interrogazione, e credo che con me tutto quanto il Senato debba essergliene grato.

Quando io, tre mesi or sono, presentai la mia interrogazione, la questione dei beni italiani in Libia si presentava in modo notevolmente diverso dall'attuale. Era noto, infatti, che il Commissario generale dell'O.N.U., il ben noto Adriano Pelt, a Lake Success aveva chiesto la restituzione di tutte quante le terre che comunque erano giunte in mano di italiani o dello Stato italiano, confiscate oppure requisite e debitamente pagate. Da allora in poi, come abbiamo appreso oggi dalla bocca dell'onorevole Brusasca nei particolari, si è, attraverso lunghe e penose discussioni, giunti ad una conclusione, quella del 17 dicembre. Il documento, di cui l'onorevole Brusasca ha testè parlato, regola una questione di estrema delicatezza; è molto importante e complesso, e potrebbe essere veramente fondamentale per la storia dei rapporti tra il popolo Italiano e gli arabi. Appunto per questo, io non entro oggi nei particolari. E non vi entro, anche perchè il sottosegretario Brusasca ha accennato ad altri particolari che vorrà discutere insieme con noi in seno alla terza Commissione del Senato.

A conclusione della mia interrogazione, mi sia consentito fare qui soltanto una dichiarazione. Ed è questa. che per quanto profondamente noi sentiamo l'offesa fatta dalla richiesta del signor Adriano Pelt — richiesta giuridicamente infondata, moralmente odiosa e politicamente temeraria — ai valori morali universali ed alla nostra coscienza di popolo attivo, laborioso e civile, noi non vogliamo recriminare sul passato, intriso di troppi elementi polemici e soggettivi, ma intendiamo guardare decisamente e realisticamente all'avvenire. E la realtà è che un forte legame stringe i nostri

emigrati in terra d'Africa con le popolazioni africane; la realtà è che un incancellabile processo storico, la nostra stessa posizione geografica, il nostro impulso culturale e demografico ci portano inevitabilmente a gravitare su quelle terre africane che furono già nostre, con la forza delle nostre possibilità economiche e delle nostre energie umane, e soprattutto con la forza della nostra universalità; la realtà è che il nostro popolo ha dato prova in Africa di capacità di acclimatazione anche nelle più difficili condizioni avverse, è stato fattore operante di civiltà, come perfino il Negus in Etiopia ed il Senusso in Libia hanno riconosciuto. Ed è su questo fondamento, ed è su questi presupposti che noi fermamente auspichiamo, per il prossimo avvenire, una politica di pacifica collaborazione italo-araba in Africa, che alla nostra esuberante popolazione tenga aperta la via del fecondo lavoro, nella libertà e nella pace tra il nostro popolo e le popolazioni indigene. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione del senatore Menghi al Ministro degli affari esteri: « per sapere se, essendo a conoscenza che sono stati uccisi nei giorni scorsi altri due italiani e uno gravemente ferito mentre erano in servizio nella stazione ferroviaria di Ghinda in Eritrea, non ritenga necessario, oltre che richiamare ancora una volta l'attenzione della Nazione occupante e dell'O.N.U. sul fatto che nemmeno i pubblici servizi sono garantiti dalle aggressioni degli sciftà in Eritrea, chiedere all'O.N.U. stessa l'invio nell'ex colonia di una gendarmeria internazionale e ciò anche conformemente alle richieste dello scrivente fatte in precedenti interrogazioni » (1431).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brusasca, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**BRUSASCA,** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* È già stato fatto presente, in altra occasione, come il Governo italiano, mosso dalla necessità di assicurare la tutela degli italiani residenti in Eritrea, non ha tralasciato occasione per impostare il problema della sicurezza di fronte alla opinione pubblica mondiale, ed ha ripetutamente richiesto all'autorità amministratrice l'adozione di adeguate ed efficaci misure per stroncare il banditismo in Eritrea, ottenendo assicurazioni al riguardo nonchè l'applicazione di un piano generale, stu-

diato personalmente dal Capo della polizia britannica, per la lotta contro il banditismo.

Di fronte all'episodio di terrorismo che è costato la vita a due italiani in servizio presso la stazione ferroviaria di Ghinda, il rappresentante del Governo italiano in Asmara, agendo in base alle istruzioni ricevute, ha compiuto a suo tempo un passo presso le autorità britanniche.

Contemporaneamente, durante la mia permanenza a Lake Success, ho sollecitato l'intervento delle delegazioni dei Governi britannico ed americano per far cessare tali atti criminali.

Purtroppo il fenomeno del banditismo in Eritrea non è cessato, e dopo la dolorosa perdita cui si riferiva l'interrogazione del senatore Menghi, altri gravi incidenti si sono dovuti lamentare, in uno dei quali ha perso la vita anche un cittadino americano. È recentissimo poi l'attacco ad una concessione agricola italiana, respinto dopo un conflitto nel quale è rimasto ucciso un italiano e ferito gravemente un eritreo ed un constabile di polizia.

Questa criminosa attività può essere solo stroncata con una collaborazione piena e decisa di tutti gli abitanti all'opera della polizia.

Nel mio primo incontro a New York col Ministro degli esteri etiopico Aklilou ho posto in primo piano il problema degli sciftà ed ho chiesto la collaborazione del Governo etiopico per far cessare al più presto il sangue e le violenze che costituiscono uno dei più gravi ostacoli alla completa riappacificazione sul terreno della sicurezza e della concordia in Eritrea. Il Ministro Aklilou mi ha dato ripetutamente le più vive assicurazioni al riguardo.

Tutti gli organismi politici, che dopo la risoluzione dell'O.N.U. del 2 dicembre u. s., hanno aggiunto la pacificazione e confermato di voler ripristinare l'ordine pubblico in Eritrea, hanno rivolto in tal senso un solenne appello a tutti gli abitanti. Da questa distensione, da questa volontà di pace, dal concorso attivo delle autorità locali e della Potenza amministratrice, è lecito attendersi in un tempo abbastanza breve la fine di una attività delittuosa che ha assunto in questi ultimi tempi un aspetto sempre più marcato di vero e proprio brigantaggio a scopo di rapina.

Per quanto riguarda in particolare la proposta di invio in Eritrea di una gendarmeria

internazionale, si deve tener presente che la tutela dell'ordine pubblico e l'esercizio delle funzioni di polizia in quel territorio spettano esclusivamente alla Potenza che lo amministra. Tra breve si recherà in Eritrea il Commissario delle Nazioni Unite, il quale non mancherà di prendere, immediatamente, in attento esame il problema della sicurezza pubblica. La soluzione di tale problema è infatti premessa e condizione per l'attuazione della risoluzione dell'Assemblea generale per l'Eritrea, attuazione che è stata appunto affidata al Commissario delle Nazioni Unite. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Menghi per dichiarare se è soddisfatto.

MENGHI. Onorevoli colleghi, come risulta dalla cronaca nera degli ultimi giorni, anche dopo la pacificazione dei partiti avvenuta solennemente in Asmara si seguita ad uccidere italiani.

Io non ho fiducia né nella gendarmeria inglese, né in quella negussita. Occorre una gendarmeria internazionale, ed il nostro Governo la deve energicamente reclamare dall'O.N.U., la quale a parole si fa paladina delle libertà dei popoli, ma in fatto, quando si tratta di non contrastare gli interessi di qualche grande Nazione, dimentica i principi che ne determinarono la creazione, come è avvenuto per la Libia e per l'Eritrea, per cui si è rimangiato l'articolo 73 della Carta di San Francisco, che imponeva l'avviamento dei territori non autonomi alla indipendenza e non già all'assoggettamento ad altra Nazione.

Infatti noi abbiamo visto che la Libia è messa sotto lo scettro del re senusso, il quale non è altro che una marionetta in mano dell'Inghilterra, come la federazione fra l'Eritrea e l'Abissinia non è altro che l'assoggettamento dell'Eritrea all'Etiopia.

Io non disconosco l'opera svolta dai rappresentanti del nostro Governo al fine di ottenere l'indipendenza delle due ex colonie, ma mi domando, come mi sono domandato con altra interrogazione svolta in Senato due mesi fa: non si poteva chiedere il rinvio a tempo migliore della discussione? Il trattato di pace ce ne dava il diritto fino a che l'Italia non fosse divenuta membro effettivo dell'O.N.U. Vedete come oggi vengono considerati Germania e Giappone. Tutti li corteggiano e sono certo che grandi concessioni si faranno a loro se le chiederanno,

È ciò la più esplicita condanna della resa senza condizioni imposta all'Italia e che già troppo pesa sulla coscienza dei vincitori. Perciò il tempo, che è quel galantuomo che tutti conosciamo, poteva essere dalla parte nostra.

Ho letto che il rappresentante del Governo nel suo discorso all'O.N.U. ha dichiarato che qualunque altra soluzione al di fuori della indipendenza sarebbe stata dall'Italia subita, e quindi non spontaneamente accettata.

Desidererei sapere se questa riserva è consacrata negli atti ufficiali dell'O.N.U. o non piuttosto se essa è stata poi abbandonata. Il dubbio mi sorge dal fatto che, quando si è consumato il crimine della falsa federazione fra l'Eritrea e l'Etiopia, alla seduta era presente il rappresentante del nostro Governo, che nulla ha obiettato (secondo almeno le agenzie giornalistiche) mentre il sentimento di rivolta del popolo italiano avrebbe dovuto spingerlo ad un gesto di protesta.

Comunque si sappia che il Parlamento, rappresentante genuino di tutto il popolo italiano, respinge le aberranti deliberazioni dell'O.N.U. sulle sorti dell'Eritrea e della Libia. (*Approvazioni ed applausi*).

PRESIDENTE. Seguono all'ordine del giorno due interrogazioni del senatore De Gasperi al Ministro degli affari esteri (1471 e 1472). Esse sono, però, rinviata ad altra seduta, essendo trascorso il tempo assegnato allo svolgimento di interrogazioni.

#### Per la morte di Karl Renner.

NITTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI. Prendo la parola soltanto per ricordare il nome di Carlo Renner, primo ed ultimo Cancelliere della nuova Austria. Renner ha avuto una nobile pagina nella vita italiana, perchè venne a Roma quando l'Austria era disfatta. Fui io che lo pregai, e non lo conoscevo. Come Presidente del Consiglio di allora incaricai il nostro rappresentante in Austria, che era il marchese della Torretta (un vero marchese, un vero signore), di esprimere questo desiderio. L'Austria era vinta, ma non era nemica; l'Austria non doveva essere nemica. Nostro interesse e dell'Austria era quel-

lo di avere una vera pace. Feci dire a Renner che molto desideravo che venisse a Roma, per uno strano processo per cui il vinto giungeva al punto di salutare il vincitore: questa era una pace. Renner venne con tutti i suoi Ministri, e fu per me ragione di orgoglio vedere il vinto non più nemico, ma amico.

Io sono un maniaco della pace, non un pacifista, ma un amico della pace. Sono stato contrario a tutte le guerre, e mi dispiace che l'onorevole Giolitti sia abbastanza defunto, come diceva una frase di uno scrittore molto vivace, per non sentire. L'onorevole Giolitti conosceva la realtà, ma non me la confidò, quando mi disse che non pensava alla conquista in Africa, che egli aveva già predisposto. Da allora fui sempre più nemico delle conquiste. Quando seppi che il rappresentante dell'Austria voleva venire da amico io ne fui contento e incaricai un nostro degno collega, uno dei migliori nostri, l'onorevole Della Torretta, che ci aveva reso in altra occasione, nei riguardi della Russia, un grandissimo servizio (che in Italia è stato in gran parte ignorato, ma che ha fatto finire un rapporto di tensione, che dopo la pace rappresentava un fatto estremamente grave), di portare al cancelliere Carlo Renner il nostro invito a recarsi in Italia. Fui dunque contento che l'onorevole Renner venisse a Roma, e quando venne gli parlai da amico. Noi non siamo nemici — gli dissi — anzi dobbiamo trovare il modo non soltanto di andare d'accordo ma di trovare una via di collaborazione.

L'Austria era un grande elemento di civiltà e l'averla spezzettata è stato grave errore. L'Austria era la civiltà dell'Oriente: tutto veniva dall'Austria. Vienna era il centro degli studi, il centro del sapere, il centro dell'attività mentale. Onorevole De Gasperi, dico ciò sinceramente. Ella ricorderà, con tutti i difetti di composizione che ha uno Stato misto, quale fu l'opera civile dell'Austria. Renner venne a Roma ed io l'accolsi come un amico. Quando egli partì, i nove Ministri che erano con lui gridarono tutti: « Viva l'Italia » ed io allora ebbi un momento di orgoglio, non per la vittoria, ma perchè vedevo il nemico concepire amichevolmente i nostri nuovi rapporti. In questo modo io ho pensato si debba sempre agire in ogni società civile

1948-51 - DLVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 GENNAIO 1951

e, a costo di parlarvi di me (ciò che vi parrà ridicolo), io devo dirvi quale era il mio piano. Io volevo, attraverso l'Austria, arrivare alla collaborazione tra gli Stati dell'Europa centrale e volevo tentare i primi passi con la Russia. Fu cosa ignobile atteggiarci più tardi a nemici: non si è nemici che quando si vuole essere nemici. Per arrivare alla pace bisogna essere per la pace, ed io volevo la pace anche con la Russia. Allora io mi intesi con Lloyd George, che fu l'amico mio più intimo e cordiale e, quando potette, aiutò l'Italia senza averne l'aria. Mi intesi con Lloyd George nel senso che si dovevano cominciare anche con la Russia i primi passi per un futuro accordo, che allora non poteva venire, ma che doveva venire. Il nostro grande interesse era la Russia, ma non era ancora il momento. Dissi a Lloyd George che uno di noi due, avrebbe dovuto fare il primo passo. Egli mi spiegò le ragioni inglesi per cui la prima iniziativa non poteva venire da lui e mi spiegò lo stato di tensione della Francia, sempre bellicosa. Mi spiegò come l'Inghilterra non poteva fare, per ragioni interne, alcuni atti. Io potevo farli. Decisi allora di inviare un messaggio al capo dello Stato russo, Lenin. Ma la Russia era in uno stato di grande eccitazione e tensione e così non potetti agire che moderatamente e lentamente. Non si poteva nemmeno corrispondere con la Russia, che era allora come un Paese selvaggio, isolata e perseguitata. La Russia non comunicava telegraficamente, nè aveva più comunicazioni postali. Decisi allora di mandare un messaggio che fu, parola per parola, concretato fra Lloyd George e me. In esso si diceva alla Russia che la miglior cosa che poteva fare in quel tempo era di evitare l'isolamento e che poteva agire a questo scopo molto efficacemente. Trovai una formula semplice. Nel messaggio si diceva alla Russia: « Non potevate fare una cosa peggiore che assumere un aspetto di isolamento ». Lloyd George mi diceva che noi dovevamo ritrovare la Russia, e quando io osservavo che ciò forse era pericoloso mi rispondeva: « Il pericolo è nella nostra volontà; se non abbiamo sensazione di pericolo non c'è pericolo ».

Mandai così il messaggio, affidandolo ad un incrociatore italiano attraverso il Mar Nero. L'incrociatore avrebbe dovuto scendere nel

porto più adatto per far recapitare il messaggio al capo della Russia e se nelle 24 ore gli incaricati non avessero ricevuto risposta, la nave da guerra avrebbe dovuto far volta indietro per l'Italia. Se avesse trovato impedimento ed uso di armi, avrebbe dovuto a sua volta far uso delle armi. E così purtroppo accadde. Vi furono alcuni morti, ma l'incidente non fu grave. Signori, io ho tentato la pace in tutti i modi ed ho agito anche contro Giolitti quando egli mi volle Ministro, perchè egli caldeggiava l'impresa d'Africa che significava guerra e che fu fatale, perchè ad essa seguì tutta la serie delle guerre europee e mondiali.

Ricordando questo episodio della mia vita ministeriale, io ho voluto ricordare rispettosamente Carlo Renner, l'uomo che ha dato prove di vera lealtà e che partendo dal nostro Paese gridava sinceramente: viva l'Italia!

Egli era diventato un amico dell'Italia. Ora noi non abbiamo più amici. Non so per quale ragione siamo arrivati a non aver più amici ed a trovarci cioè in una situazione che è peggiore di qualsiasi altra, peggiore persino della mancanza di democrazia. Io non voglio a questo proposito fare allusioni poco rispettose per l'onorevole Sforza, uomo che io stesso volli al Governo di mia intenzione, quando ancora non era conosciuto in alcun ambiente politico.

Ho voluto soltanto accennare a questo episodio breve e di cui feci poca pubblicità. Io infatti non ho pubblicato ancora nulla di quello che ho fatto, perchè pensavo che alcune considerazioni avrebbero potuto accendere gli animi. Io cerco, per quel che posso, di distendere gli animi, ed è per questo che mi limito a questo breve eloquio per una persona che ho amato e stimato perchè venne in maniera amichevole e amichevolmente partì.

Così si crea la pace: questo era il mio modesto piano. Egli non potette vederne lo svolgimento. (*Applausi*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Doppio dovere per me è associarmi alle nobili parole pronunciate per la morte del Presidente della Repubblica austriaca Karl Renner: perchè l'ho conosciuto e perchè ho avuto occasione di apprezzare un elemento d'

rettivo della sua vita. Egli fu autore di un notevole libro sopra la questione della nazionalità austriaca e sostenne, allorquando l'Impero era florido e militarmente solido, la necessità di concedere le autonomie nazionali a tutte le Nazioni che formavano l'Impero austriaco. Ed era molto vicino nel suo sentimento e nella sua azione a coloro che rappresentavano le mire e le aspirazioni nazionali entro questo complesso.

Ma debbo ricordare anche un altro fatto che la storia segnala; quando egli diresse le trattative per la pace austriaca a San Germano, nel documento fondamentale, mentre sosteneva e polemizzava, contro argomenti in contrario, che le Nazioni che formavano l'Austria in realtà volessero solo l'autonomia senza però separarsi dal complesso della monarchia austro-ungarica, faceva nel documento una sola eccezione, e questa era per gli italiani ed in modo particolare per gli italiani del Trentino, dicendo che il loro contegno — la loro espressa dichiarazione fatta dell'annessione alla Nazione italiana ancora durante la guerra — era stato tale che non si poteva dubitare che, trattandosi di una decisione o meglio di una autodecisione, gli italiani avrebbero determinato il loro destino unendosi alla Patria italiana. Per questo documento storico che riconosce un destino indipendente dai successi della guerra, mi pare che vada a lui il nostro senso di gratitudine e di riconoscimento, nella fiducia che questo riconoscimento, fatto in un documento, verso la fine di una grande competizione, rimanga come elemento di garanzia e di uguaglianza di diritto tra tutte le Nazioni in Europa e nel mondo. *(Vivi applausi dal centro e dalla destra).*

PRESIDENTE. Credo di interpretare il sentimento del Senato associandomi alle nobili parole pronunciate alla memoria di Karl Renner.

Ricordo che il Renner fu due volte eletto Presidente della Repubblica austriaca in due momenti significativi per la storia dell'Europa: la prima volta dopo la guerra del 1914-18, la seconda volta dopo la seconda guerra mondiale. Egli fu così il simbolo della liberazione del suo Paese; e pertanto è certo che il suo nome sarà iscritto a lettere d'oro nel libro dell'Europa nuova. *(Vivissimi e generali applausi).*

### Discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione di due mozioni sulla politica estera. Ne do lettura:

PARRI, MACRELLI, GASPAROTTO, CASATI, SANNA RANDACCIO, BOERI, RIZZO Giambattista, RICCI Federico, RAJA, FACCHINETTI, PARATORE. — Il Senato della Repubblica, considerando con preoccupazione il possibile aggravarsi dell'attuale situazione internazionale;

interpretando le esigenze ideali e il profondo bisogno di pace del popolo italiano ancora travagliato dalle tragiche conseguenze del precedente conflitto;

afferma come prima legge di vita della Nazione il dovere di difendere da qualunque tentativo di aggressione o violento sovvertimento il Paese e l'ordinamento democratico che essa liberamente si è dato;

invita il Governo a dare il suo appoggio ad ogni iniziativa rivolta a salvaguardare la pace nel ripristinato rispetto della legge internazionale violata dall'aggressione coreana;

invita poteri pubblici, partiti e popolazione ad un senso di responsabilità e serenità adeguato alla gravità del momento (37).

PERTINI, LUSSU, GRISOLIA, CASADEI, GIUA, PICCHIOTTI, JANNELLI. — Il Senato, ravvisando, nell'esercito unico atlantico deliberato dalla Conferenza di New York dai Ministri degli esteri dei Paesi aderenti al Patto Atlantico, una menomazione della sovranità nazionale e un impegno che va oltre gli obblighi contemplati dallo stesso Patto Atlantico; afferma che il Governo non può in questa materia dare adesione impegnativa senza esplicita deliberazione del Parlamento (38).

Come il Senato ricorderà, intorno allo svolgimento di queste mozioni ebbe luogo in quest'Aula una lunga discussione, durante la quale il Senato ebbe a dolersi perchè nella discussione sulla politica estera era stata data la precedenza all'altro ramo del Parlamento. Il Presidente della Commissione degli esteri, senatore Jacini, si unì alle doglianze dei senatori, sicchè da tutti i banchi provenne la richiesta

che alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo le ferie natalizie, si intraprendesse la discussione sulla politica estera. Io informai di questa richiesta l'onorevole Presidente del Consiglio, il quale immediatamente fece omaggio alla autorità di questa Assemblea legislativa dichiarando che il Governo era a disposizione del Senato per discutere questo argomento.

Senonchè oggi debbo constatare che l'onorevole Ministro degli affari esteri si trova ancora a Montignoso, convalescente da una infermità recentemente contratta. Io credo di interpretare, come Presidente, i sentimenti del Senato inviando al senatore Sforza l'augurio di pronta guarigione. In questi casi è consuetudine che si rinviino le discussioni; però, data l'urgenza dell'argomento ed il calore con cui il Senato ha espresso il suo voto, vorrei pregare il Presidente del Consiglio di voler lui assumere l'ufficio, in rappresentanza del Governo, di rispondere alle mozioni, in maniera che si possa iniziare immediatamente la discussione. Non credo che il Presidente del Consiglio abbia difficoltà al riguardo.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È doveroso che io risponda affermativamente all'invito del Presidente, per quanto sia da rilevarsi la anomalia che una discussione così importante debba avvenire in assenza del titolare del Dicastero degli esteri. Comunque, mi metterò a disposizione del Senato per fare tutto quello che è possibile per sostituirlo.

PRESIDENTE. Poichè le due mozioni vertono sullo stesso argomento, propongo che siano discusse congiuntamente.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Ha facoltà di parlare il senatore Parri per svolgere la sua mozione.

PARRI. Onorevoli colleghi, devo premettere che sarei stato personalmente favorevole al rinvio di questa discussione, che non mi pare possa avere l'ampio sviluppo che deve avere e le garanzie necessarie nell'assenza del Ministro degli esteri. Avverto anche che mi sembra che sarebbe stata più utile al Paese, e anche più confacente alla dignità stessa del Senato, una discussione che potesse impostarsi

su elementi nuovi in base ai quali si potessero dare informazioni utili al Paese, che il Paese attende. Alcuni di questi elementi, che interessano o suppongo possano interessare i presentatori dell'altra mozione, hanno carattere permanente, ma altri li attendiamo dallo sviluppo degli eventi nei prossimi giorni: devo perciò ritenere che un breve rinvio della discussione sarebbe stato opportuno. Ma se il Senato ha manifestato, come ha detto il Presidente, il suo pensiero consentendo ad una discussione immediata, evidentemente non posso che arrendermi. Noterò anzi che una utilità può derivare dalla discussione immediata, ed è quella di dar modo al Governo di fornirci indicazioni precise, non equivocate, non insufficienti sulla sua posizione, tanto più di fronte a quel certo disorientamento che si è prodotto nella opinione pubblica in questi ultimi tempi anche per il sovrapporsi delle interpretazioni e gli sviluppi delle polemiche.

Devo anche rilevare che la discussione ha qualche lato non agevole. Questa mozione era stata da noi presentata infatti il 29 luglio dell'anno scorso: sono passati oltre cinque mesi; la situazione è mutata. Vi sono affermazioni in essa che hanno un valore, nell'intenzione nostra, durevole, permanente, quindi anche attuale, ma gli elementi di fatto che allora avevano suggerito questa mozione erano diversi dagli attuali, soprattutto meno ampi. Si poteva prevedere allora che stesse per precipitare, ma non era ancora precipitato, il problema europeo che ora è invece al centro della contesa: il problema tedesco e il problema del riarmo tedesco con esso connesso non erano ancora sul tappeto.

Ed allora la discussione, neanche da parte mia e dei presentatori, non può restar confinata nei limiti in cui era stata impostata all'inizio. Bisogna evidentemente che essa consideri i problemi che sono ora al centro dell'interesse ed anche, posso dire, dell'ansietà del pubblico; e quindi distingua, brevemente per non ripetere discussioni che già altre volte abbiamo fatte, gli aspetti principali della situazione, non specificamente previsti da questa mozione, che riguardano la pace, l'Europa, il problema tedesco, ed i problemi particolari del nostro riarmo.

Devo ancora ricordare che questa mozione è contemporanea, e voleva essere, in certo modo parallela, alla mozione presentata dal collega Giavi della Camera dei deputati. Si è ricercata una contrapposizione artificiosa tra l'una e l'altra che non era affatto nelle intenzioni dei presentatori, i quali ebbero solo la preoccupazione di una più precisa definizione di termini e di posizioni di fronte a quel tanto di vago, d'ingenuo che era nella mozione Giavi o vi era espresso in forma non soddisfacente. Ma la linea direttiva generale era la medesima e partiva da un presupposto sul quale è inutile che faccia lunghe apologie o eserciti sforzi oratorii: il desiderio della pace.

Non credo che alcuno possa fare a noi l'ingiuria di non nutrire la profonda convinzione che la pace è necessità di vita per Paesi come l'Italia. E che quindi per salvarla debba essere fatto ogni sforzo. La formulazione della mozione stabilisce soltanto i limiti di questa azione per la pace, che non può essere intesa da nessuno di noi come una resa, come una pace di accomodamento precario: se pace vuol essere, e non tregua o resa, deve essere fondata evidentemente sul diritto. E questa postulazione ha valore permanente non solo nelle presenti circostanze, ma anche per domani: non credo che da nessuna parte si possa sollevare, per quanto riguarda questa impostazione, obiezione di sorta.

Questo desiderio di pace si traduceva, con una formula su cui mi permetto di richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi del Senato, in un invito al Governo « a dare il suo appoggio » alle iniziative del caso. In questa formula vi era, e rimane da parte nostra, il doveroso scrupolo di richiamare il Parlamento ed il Paese ad un senso più realistico delle possibilità italiane, al senso concreto di quello che possiamo chiedere al Governo italiano nella situazione attuale, con le possibilità attuali, con le limitazioni attuali; a mettere in guardia in certo modo contro gli inviti ad assumere iniziative incaute e contro il pericolo di sollevare con ciò nel popolo facili e pericolose illusioni.

Ma poichè il Governo era sollecitato a dare il suo appoggio ad iniziative di pace, non potevamo allora e non possiamo e non vogliamo oggi contentarci di rimanere nel campo degli in-

viti generici, troppo facili, ed in certo modo indegni di uomini responsabili, i quali debbono precisare in che cosa si può concretare situazione per situazione la volontà di pace che essi esprimono, e la volontà di pace che essi chiedono al Governo di dimostrare.

Le situazioni che abbiamo di fronte oggi sono due: la situazione asiatica e quella europea. La situazione asiatica si è fatta tremenda e veramente pericolosa, perchè forse un pericolo di guerra mondiale potrebbe nascere da un possibile progressivo estendersi della guerra nel lontano Oriente. Tremenda situazione dunque, di una grandiosità storica, inoltre, che nessuno di noi evidentemente non può non comprendere. Negli eventi che trascorrono in Asia dobbiamo riconoscere il significato storico di una rivolta di un mondo che ha un senso millenario. Se non giustifico, comprendo la Cina; comprendo i suoi condottieri che si mettono alla testa di questa rivolta di origini così antiche, e che può fare tanto male alla nostra civiltà, di questa rivolta contro i bianchi e la loro civiltà. (*Commenti dalla sinistra*). Comprendo tutto questo, ma nella situazione attuale, di fronte ad un caso specifico d'invasione...

LABRIOLA. Non dimentichi le due guerre dell'oppio!

PARRI. Non dimentico neppure queste. (*Interruzione del senatore Labriola*). Vorrei ricordare che la Manciuria non è la Cina, che la Corea non è la Cina, che i Paesi tartari non sono la Cina; e per quanto comprenda questa spinta storica, non posso dimenticare che la Cina riprende le vie dell'antico imperialismo mancese. (*Commenti dalla sinistra*).

LABRIOLA. Quando mai! Se c'è un Paese che non è stato mai imperialista è la Cina. (*Commenti dal centro*).

PARRI. Lasciamo ad ogni modo queste discussioni che ci porterebbero troppo lontano, e ci impegnerebbero in dispute non dirimibili. Poniamoci invece il problema sulla base dei dati di fatto, che sono anche dati di diritto.

Le affermazioni fatte nella nostra mozione sono valide anche ora, negli stessi termini di diritto. C'è una legge internazionale, c'è un organo internazionale, l'O.N.U. Noi non vi apparteniamo, ma non possiamo negare che esso rappresenti la comunità internazionale, e non possiamo negare che esso debba e possa essere il



tutore della legge internazionale; non possiamo negare che esso abbia un valore rappresentativo dell'opinione mondiale, e non è giusto raffigurarlo come una meschina succursale dell'America, quando in esso siedono, e fanno sentire la loro volontà, molti altri Paesi, a cominciare dall'India. Su questo terreno io non so, come primo dei proponenti della mozione in discussione, se potrei portare il dibattito oltre il limite al quale è arrivata la Camera stessa. E mi associo cordialmente, vivissimamente, nello stesso modo come si è associato il Governo — il quale ritengo abbia fatto bene, attenendosi al contenuto letterale della mozione Giavi, ad accettarla — a tutti gli auguri fatti affinché la guerra in Cina possa essere fermata. Ma il limite minimo che possiamo stabilire è sempre questo: possa essere fermata nel quadro dell'O.N.U. Questa è la posizione nostra, intendendo di interpretare il pensiero dei presentatori della mozione.

Il problema è più complesso, più difficile, « problematico » per la pace europea, e su di esso il Governo ha il dovere di esprimersi senza reticenze. Forse infatti il punto più importante e delicato della discussione, della vertenza politica attuale, sta nell'invito al Governo a dare il suo appoggio alle iniziative di pace. Cosa vuole dire questo per parte nostra? Forse invitare il Governo a prendere iniziative di mediazione? Purtroppo non lo credo possibile. Ma il Governo deve esprimere il suo pensiero e la sua volontà, forte del peso di un Paese di 45 milioni di abitanti. Quale è il pensiero che il Governo deve esprimere?

È mio parere che sia conveniente, necessario ed anche doveroso « trattare ». Parola evidentemente molto generica, che può avere sensi effettivamente elastici, e richiede perciò altre precisazioni. Trattare su quale base? Del proposto Convegno dei quattro (che ora è il problema più importante del momento diplomatico) attualmente si discutono da una parte e dall'altra le condizioni, i temi, i programmi sollevando resistenze, obiezioni e controproposte per allargarne o restringerne l'estensione.

Mi pare che il nostro pensiero dovrebbe essere chiaro. Ora io ritengo opportune le trattative con la Russia, anche se dovessero limitarsi, non al solo problema germanico, ma al

complesso dei problemi europei: ricordo, ad esempio, la pace con l'Austria che per noi italiani ha importanza grandissima. Evidentemente se trattative su questa base approdassero, come spero e mi auguro, esse avrebbero valore non soltanto per i problemi europei.

Trattare, ma non per condurre manovre. Che senso avrebbe trattare per noi, se i risultati ai quali potesse portare questo Convegno non si traducevano in contropartite da parte russa, in impegni definiti, che devono essere politici e militari? La stessa lealtà e lo stesso impegno credo che dovrebbero essere posti in queste trattative dalla nostra parte. Non si possono, non si debbono condurre con machiavellismi preordinati, con l'animo di non voler riuscire. Questo sarebbe il modo peggiore, perchè, al fondo delle elementari osservazioni che io faccio, c'è il riconoscimento che è dovere di tutti coloro che hanno una posizione responsabile nella politica italiana — e lo stesso dovere vale per forza maggiore per il Governo — dare la più manifesta dimostrazione al popolo italiano che su questa strada si è fatto il massimo sforzo, si è compiuto ogni onesto sforzo. E se fosse possibile, se l'Italia avesse tanta influenza da ottenere che dalla parte nostra, dalle potenze atlantiche, e soprattutto da parte dell'Inghilterra e della Francia fossero presentate proposte di soluzione organica dei problemi europei, e non soltanto del problema germanico, un piano concreto di fronte al quale mettere la Russia con le spalle al muro, che permettesse di fornire la dimostrazione della volontà di pace effettiva dell'una parte e dell'altra, credo che questa sarebbe la soluzione migliore.

Non mi nascondo le infinite difficoltà nel trattare problemi di questa gravità, come il regime della Germania ed il riarmo tedesco. Della gravità assunta da questo problema, la responsabilità, che è grande, spetta agli uomini politici che hanno diretto la guerra e la pace ed ai rispettivi Governi. È una responsabilità di irrisolutezza, di aver cioè lasciato marcire terribilmente questo problema tedesco, di aver lasciato cristallizzare la divisione della Germania, di aver lasciato passare le occasioni nelle quali poteva essere posto il problema della sua riunificazione e del suo regime. È opportuno premettere che su questi problemi gli in

terlocutori principali non sono gli alleati e non siamo noi: il soggetto principale del riarmo tedesco è, evidentemente, prima di tutto, lo stesso popolo tedesco. Poi, se mai, la parola in prima linea spetta al popolo francese. Il popolo tedesco è nelle condizioni di travaglio di spirito che molti di noi conoscono, per notizie dirette o indirette, con sufficiente precisione.

In queste condizioni, considerando l'antica paura e l'estrema diffidenza della Francia, considerando l'estrema riluttanza, in questo momento, del popolo germanico a riarmarsi per servire con truppe subordinate in un esercito non proprio, riluttanza di cui dobbiamo anche noi, popolo italiano, renderci ben conto, comprendendo le giuste esigenze dello spirito nazionale degli altri popoli, dobbiamo giudicare ancora immatura e non pregiudicata la questione del riarmo tedesco. Io aggiungerei anche che è questione ancora relativamente di poco conto da un punto di vista militare: non voglio rifare calcoli militari che potrebbero essere inesatti, ma, per quanto si può giudicare, l'apporto militare della Germania, rispetto al problema della difesa militare europea di prima urgenza, sembra ancora assai modesto. In questa situazione psicologica, in questa situazione tecnica, il mio parere, che diverge da quello espresso da altri, è che non sia ancora troppo tardi per trattare su questo problema. Mi auguro e spero fermamente che non sia troppo tardi.

In ogni modo confermo che il nostro Paese deve cercare che questo abboccamento, questa spiegazione a fondo con la Russia sul complesso delle questioni europee possa aver luogo al più presto, augurandomi che possa condurre a risultati concreti, che potrebbero essere decisivi.

Ho cercato di essere preciso, rifuggendo dalla pericolosità dei discorsi generici, di pacifismo scivoloso, pericolosi per le interpretazioni della stampa e del pubblico, pericolosi spesso per le interpretazioni che se ne danno fuori e per le interpretazioni che se ne possono dare negli Stati Uniti, dove questo stato di spirito, questa propensione a trattare da parte dei Paesi europei viene interpretata spesso come una manifestazione di neutralismo, come una manifestazione di pacifismo deterioro, cioè come una trasposizione di volontà di fuga o di

resa, come una dimostrazione di incapacità, direi organica, dei popoli europei a voler resistere e vivere; insomma come una dimostrazione della mancanza di vitalità dell'Europa. E c'è da rilevare che queste interpretazioni americane non mancano, purtroppo spesso, di giustezza e di fondamento. Il soggetto è delicato, ma mi pare debba essere liberato da ogni equivoco, ritenendo che le parole soprattutto dei firmatari delle mozioni debbano essere le più responsabili e le più sincere.

Allora vorrei osservare preliminarmente che non è trattando e non è dimostrando la volontà sincera di trattare che si viene meno alla doverosa fedeltà ad una alleanza, che si viene meno allo spirito di una amicizia. Lo sa, se mai, con la dimostrazione di esitazioni, di incertezza, di debolezza, di una non volontà coperta da pretesti, nel provvedere alla propria difesa. Su questo punto mi permetto di rivolgere una censura al Governo, poichè ritengo che non abbia mostrato la rapidità di comprensione, di giudizio e la nettezza di decisione che erano necessarie. Il Governo italiano non è evidentemente il solo che possa essere oggetto di critiche di questo genere, critiche che però non credo possano giustificare un atteggiamento negativo da parte dell'America nei riguardi dell'Europa.

Si capisce bene qual situazione psicologica si produca quando dai progetti vaghi, dalle concezioni generali del Patto atlantico, attraverso una lunga evoluzione durata, di progetto in progetto, di convegno in convegno, per un anno e mezzo, si arriva bruscamente all'ora della realizzazione; si comprende come nascano le preoccupazioni, la situazione di allarme, le incertezze, i dubbi, e scoppino le crisi di nervi, da una parte e dall'altra dell'Atlantico. E se qualcosa abbiamo il dovere di fare, è di correre in primo luogo a portare elementi di chiarimento e di serenità in questa atmosfera turbata, riconoscendo le ragioni altrui e difendendo le nostre.

Le nostre stanno nel chiedere che si abbia dall'altra parte una comprensione più aperta ed effettiva della situazione psicologica europea ben diversa da quella americana. E se può essere difficile al cittadino di Chicago comprenderci, occorre che i responsabili della politica americana capiscano bene quale può es-

sere la psicologia di popoli che hanno subito due guerre, combattute non attraverso gli eserciti lontano, non sul piano economico, ma sul proprio territorio con la distruzione delle città e gli infiniti lutti lasciando l'incubo di una vita di incubi che si respinge istintivamente dalle prospettive di domani. L'America ha pagato, ha sacrificato per l'altra guerra e per il dopo guerra generosamente, come mai nessuna Nazione del mondo, a mio parere, ha fatto. Ma i popoli europei, ed il popolo italiano che appena ora vedevano l'approdo, la riva, appena ora ristabilivano le fondamenta, non dico di una prosperità economica, ma di una normalità economica, e da queste modeste prospettive si vedono ora crudelmente ricacciati indietro non possono non reagire come reagiscono. Le reazioni psicologiche di questi popoli sono troppo normali: devono essere capite, devono essere tenute in conto e spiegano e giustificano le precedenti considerazioni sulla necessità di trattare per la pace; sul dovere di dare al popolo nostro la dimostrazione piena che ogni sforzo in questo senso è stato fatto.

E c'è il dovere dall'altra parte di riconoscere che nella alleanza atlantica non c'è scritto un mandato generale all'America di rappresentanza dei nostri interessi, non c'è una delegazione nostra all'America che ci impedisca di far valere la nostra influenza sul piano europeo. Sono proposizioni queste che non credo possano trovare alcuna obiezione anche da parte, io penso, americana, o almeno da parte degli uomini responsabili americani. E in questa situazione in ogni modo mi pare che sia opportuno astenersi dal fare quanto possa aggravare questa condizione psicologica europea.

Un'altra parola sincera va detta su altri elementi negativi, nei nostri riguardi, della politica americana. Nessuno di noi potrà riconoscere la grandiosità e la grandezza storica degli avvenimenti che si sono succeduti e si succedono in Cina, di fronte ai quali l'America fa la parte di colei che espia per gli altri, che paga errori, se eventi secolari si possono considerare alla stregua di errori, che paga lo scotto del colonialismo altrui più che di se stessa; e paga da sola, ed invece della riconoscenza, cui ritiene di aver diritto, riscuote la indifferenza altrui. Peraltro, se in questa situazione terribile sono doverose delicatezza e misura,

e se gli Stati Uniti hanno il diritto di essere sostenuti dagli amici ed alleati come noi siamo, non si può non rilevare il peso gravissimo esercitato in questa congiuntura internazionale dalle contraddizioni della politica americana nei riguardi della Cina e dell'Asia, contraddizioni che hanno poi prodotto successivamente gli errori che sono troppo dinanzi agli occhi di tutti perchè io abbia bisogno di richiamarli. E noi italiani, noi europei trattando di queste cose europee, di cui vogliamo essere i primi protagonisti e non i secondi, queste circostanze abbiamo il diritto di tenerle presenti.

Sul piano economico ricordavo la generosità reale dell'America nei riguardi nostri, che è nella storia senza esempio. Ma nel tempo stesso dobbiamo avere la franchezza di dire che se si vuole l'armamento nostro si deve agire in conseguenza. Ora io non posso non rilevare che, nel campo internazionale delle materie prime, l'armamento, ma soprattutto quello dei più grossi, dell'America seguita a ruota dall'Inghilterra, determina una ricerca, un drenaggio che può crearci imbarazzi assai gravi ed è, in ogni modo, contraddittorio alla politica di riarmo e di preparazione industriale che ci si richiede. I Paesi europei e l'Italia con essi — ed è un suggerimento che mi permetto di dare al Governo — insistano perchè questa politica economica abbia nel mondo un senso unico. E questo è nel loro diritto, è, direi, il primo dei loro diritti; è un'esigenza in questo momento estremamente importante, che credo debba essere affermata risolutamente.

Vi sono altre zone di sordità, per così dire, alle quali devo brevemente accennare, da parte americana. Io capisco come gli Stati Uniti, ossessionati dai problemi della difesa, posti in termini militari, non possano scorgere o perlomeno non apprezzino i lati politici dei problemi europei. Ed il primo lato politico che interessa noi è il problema della democrazia. L'ho già detto un'altra volta, ma lo debbo riaffermare perchè è essenziale per la nostra concezione. Il problema europeo è problema di democrazia; la civiltà europea per noi ha questo senso, e per questo soltanto noi la vogliamo difendere, come civiltà democratica. Se tale non fosse non potrebbe avere la mia e la nostra difesa. Ora i discorsi che si fanno nei riguardi della Spagna ci turbano, o turbano

parecchi di noi. Non vorremmo (e abbiamo l'obbligo di ricordarlo al Governo italiano) un'inserzione della Spagna nella comunità europea per il senso contraddittorio, da un punto di vista politico, che questa inserzione avrebbe con i nostri principi.

Più in generale debbo fare riferimento al problema della comunità europea. La difesa della democrazia e della civiltà democratica europea s'identifica per noi con la causa dell'Europa, perchè essa può essere strumento della salvezza, in quanto offre l'unica possibilità di inquadrare su questo piano la Germania. Se la Germania non è ancorata ad un avvenire democratico, se non è cioè chiamata a vivere e cooperare anch'essa alla costruzione di una vita democratica europea, credo che il nostro avvenire sia compromesso. Questa necessità centrale e preliminare non credo sia sentita con pari urgenza dagli Stati Uniti di America: e non parlo dell'Inghilterra, che è nemica di una possibile unione europea.

Questa postulazione definisce la nostra posizione anche per quanto riguarda il riarmo tedesco. Io ritengo che sia ancora possibile e doveroso trattarne. Le polemiche con le quali le trattative proposte si annunziano sono a vero dire tali da renderne problematico l'esito, ma l'attuazione d'un eventuale riarmo tedesco si presenta così difficile ed incerto che può darsi che un punto di equilibrio fra le esigenze contraddittorie della Russia, degli altri Paesi occidentali e della Germania stessa si possa trovare. Naturalmente io mi auguro che si trovi; ma voglio dire che se si arriva al riarmo tedesco, tanto più in seguito al fallimento delle trattative, esso non può avere altra formula, altra possibilità di soluzione se non l'inserzione della Germania nella comunità europea.

Mi sono già intrattenuto su questo argomento e non voglio oltre misura tediare il Senato; mi si lasci ripetere che la soluzione di una Germania isolata è pericolosa per tutti, ed anche per la Germania stessa. Per la Russia il problema tedesco ha rappresentato il problema centrale della sua politica da due secoli. Ma non è esso essenziale anche per la Francia e per l'Italia? Che questo Paese debba recuperare parità di diritti con le altre Nazioni è fatale, ed io mi auguro che avvenga il più presto possibile, ma non dobbiamo lasciare

che questo sia concesso ad una Germania isolata, per l'incertezza e l'inquietitudine che ciò creerebbe per tutti i vicini, Russia compresa. Ed io chiedo che il Governo italiano, per quanto dipende da lui, si adoperi a questo fine.

Io parlo ancora dell'eventualità che questa storia del Patto atlantico, del riarmo ecc. finisca per sboccare in una Triplice, economica e militare, più o meno coperta: Stati Uniti, Inghilterra e, domani, Germania; alleanza in cui la parte che rappresenterebbe l'Italia sarebbe evidentemente troppo preoccupante per noi per poterla ammettere *a priori*. Neanche questa ipotesi dunque possiamo accettare, e dirò anche che non sarà torto dell'America stessa se l'ipotesi potrà verificarsi, ma sarà piuttosto torto dei Paesi europei, della loro mancanza di volontà e di energia vitale.

Qui il discorso lo rivolgiamo al Governo perchè è il nostro interlocutore, ma il discorso su questi temi va fatto piuttosto al Paese, al popolo italiano. La mozione, per questa parte, non era equivoca. Di fronte alle necessità del momento essa mozione affermava come legge di vita della Nazione, di qualunque Nazione, il dovere di difendersi da qualunque tentativo di aggressione o di violento sovvertimento. Di questo imperativo dovere di difendere il Paese e il suo ordinamento democratico si è già parlato a lungo, e non credo ci sia bisogno, da parte mia, d'indugiare a sostenere nè la legittimità di provvedimenti di questo genere, nè la loro urgenza.

Ne farò semmai motivo di alcune osservazioni particolari che possono riguardare anche il Governo. Premetto che i limiti di questo riarmo nostro, secondo i progetti che conosciamo, sono di una modestia estrema. Non ci possiamo astenere da confronti: non possiamo non considerare che la Polonia, con la metà della popolazione italiana, ha sotto le armi il doppio di quella che dovrebbe essere la forza italiana quando arrivasse a 250 mila uomini; non possiamo non constatare che anche gli altri Paesi balcanici o danubiani (Ungheria, Bulgaria, Romania) i quali messi insieme raccolgono due terzi della popolazione italiana, hanno attualmente sotto le armi circa tre volte quella che è la forza attuale italiana.

Ho già detto altra volta sinceramente che di fronte a questo problema non vi è nessun

Governo, nessun capo di Governo, nessun uomo responsabile che possa permettersi di avere per il domani e di fronte al suo popolo il minimo rimorso di non aver fatto tutto quanto fosse stato necessario e possibile per provvedere a questa necessità primordiale e, direi, preliminare di qualunque politica, anche di quella che possono volere uomini che abbiano impostazioni diverse dalle nostre. La polemica avversaria ha facile giuoco per travestire questo modestissimo programma di provvedimenti di difesa in una preparazione alla guerra. Penso non occorra che io mi dilunghi eccessivamente a confutare l'artificiosità di una tesi di questo genere.

Badate bene: io non credo alla vicinanza, alla imminenza della guerra. Evidentemente nessuno di noi può essere in questo campo facile profeta; anzi debbo riconoscere che questo è un momento di vivo allarme. Ma un semplice esame logico della situazione ci convince che l'ipotesi della guerra non è ora l'ipotesi più verosimile per quanto riguarda l'Europa. Uno scoppio violento del conflitto non può significare infatti altro che l'invasione della Germania, per un tentativo di porre sotto controllo, o di ottenere il possesso diretto, *manu militari*, dell'arsenale della Ruhr, Renania, Lorena, ecc., cuore dell'Europa. Ora, è chiaro che non può esservi nessun Governo americano, il più isolazionista possibile che, di fronte a questa ipotesi, non reagirebbe nella maniera più implacabile e terrificante. Infatti quella è la posta del giuoco: il possesso di quell'arsenale da parte della Russia significherebbe la perdita della partita per l'America.

Che si possa scatenare la guerra nella situazione attuale, pur di fronte ad una Europa praticamente ancora indifesa per parecchio, data la modestia degli apprestamenti difensivi atlantici, che si possa scatenare ora la guerra con tutto quello che seguirebbe non mi pare l'ipotesi più verosimile. L'ipotesi che deve più logicamente orientare le nostre considerazioni, le nostre prospettive, la nostra condotta per il futuro, ed è l'ipotesi che ci spinge a chiedere questi provvedimenti di difesa, è la situazione permanente di minaccia e di pressione che la politica della Russia, la quale non ha ragione di mutar direttive, manterrà sull'Europa e su noi. Io non mi meraviglierei che tra alcuni

mesi, ed allora sì che la discussione del Senato sarà più opportuna, si debba attraversare un momento critico. Perciò, torniamo a dire, occorre trattare, dare la dimostrazione piena, assoluta che ogni sforzo leale per salvaguardare la pace è stato fatto. Riteniamo questo il primo dovere del Governo e il primo dovere nostro. Ma una resa no.

Aggiungo alcune brevi osservazioni sui nostri modesti, molto modesti, apprestamenti difensivi. La prima riguarda la impostazione della nostra politica degli armamenti: debbo dire che si è data l'impressione, che non mi ha soddisfatto, che il Governo italiano la avesse subordinata o la subordinasse troppo alla determinazione dell'aiuto americano, ed abbia atteso a muoversi e a predisporre i provvedimenti necessari, soprattutto per quel che riguarda la preparazione industriale. Abbiamo indugiato troppo attendendo la definizione delle trattative su questo punto. Se così è (e il Presidente del Consiglio potrà darci qualche spiegazione in merito) si commetterebbe un errore psicologico, quasi direi morale, nel non considerare la decisione di organizzare quel minimo di difesa che il Paese può consentirsi, come espressione di una volontà propria, autonoma ed incondizionata. Tutte le discussioni che si possono fare sul trattare o non trattare, sul riarmo tedesco, sull'Europa, non possono far dubitare della nostra ferma volontà di vivere e di resistere: sono piuttosto da deplorare le esitazioni, le lungaggini non necessarie sul terreno del fare. Qui è necessario che operi la sollecitudine del Governo. Esso, e ciò è fondamentale, deve darci anche la garanzia che si spenda bene. Non potrebbe essere infatti accettato un programma di riarmo che dovesse servire unicamente a gonfiare gli organici, soprattutto dei generali. Occorre dare sicurezza sul modo efficiente con cui queste spese debbono essere fatte.

Ed infine, se io ho parlato d'Europa unita, nella quale credo fermamente come unica soluzione logica, non vorrei fosse trascurato dal Governo il grande interesse che hanno per noi altri Paesi europei. Ricorderò che noi abbiamo comuni con essi i nostri confini e che la situazione politica loro è di grande importanza per noi nel momento attuale; intendo riferirmi alla Svizzera, all'Austria e soprattutto

alla Jugoslavia. Vi è con questi Paesi una analogia di situazione che deve richiamare la nostra attenzione estremamente vigile e la nostra opera. Ora con l'Austria e la Jugoslavia vi è ancora un'altra ragione che occorre avere sotto gli occhi, cioè gli interessi permanenti. Oltre le insanguinate questioni che ci dividono dalla Jugoslavia, vi è più in là la permanenza di interessi economici che non dobbiamo più trascurare: essa dovrebbe poter portare nell'avvenire, non so se vicino — io me lo augurerei — a soluzioni pacifiche ed organiche, che potrebbero anche aiutarci per quella unione europea che richiamavo poc'anzi.

Se si arriva, come credo si debba arrivare, ad una formula europea per il riarmo tedesco, questo apporto tedesco non può avere luogo altro che in un esercito genuinamente europeo, di fronte al quale evidentemente — non ho bisogno di dilungarmi su ciò perchè già ne ho parlato altre volte — la « forza integrata » rappresenta una prima e provvisoria soluzione del problema militare europeo, ma non la definitiva soluzione, perchè l'Europa stessa deve sapere organizzare la propria autonoma difesa. Ma la formazione di un esercito europeo implica necessariamente un patto politico europeo, un patto federale. Ed è questa la prospettiva più seriamente pacifica che nel cuore mio ancora conservo. Io spero nelle trattative di pace, ma non posso nascondermi che la loro riuscita è problematica, data la palese impostazione polemica con cui si annunciano, dato che il contrasto degli interessi non è artificioso, bensì è nei fatti, nella realtà di contrasti storici profondi. Mi limito perciò a sperare che si possa arrivare ad una minore tensione internazionale. Ma in questa situazione la soluzione di minor pericolo, e quindi di maggiore convenienza, rimane in definitiva l'organizzazione di una comunità europea che possa avere la forza di esercitare una politica effettiva di pace.

In ciò credo fermamente, come credo fermamente — è un'ultima parola che rivolgo al Governo — che a questo punto di tensione, quando la tensione internazionale porta al punto critico non soltanto i problemi internazionali ma anche i problemi nazionali, si impone la necessità di una revisione profonda della politica generale che il Partito e gli uomini che sono al Governo, coloro che hanno la direzione della

vita del Paese, devono proporsi con profonda coscienza. Non si possono risolvere questi problemi isolatamente. Parlare di riarmo solleva una infinità di problemi economici e sociali; esso non deve incidere sui bassi livelli di consumo. Può essere comodo e semplice esprimere questi voti da un banco di senatore e può essere molto difficile dai banchi del Governo realizzarli. Ma credo che vi sia la possibilità di una utilizzazione di risorse non dico occulte, ma che non sono bene utilizzate; intendo parlare di risorse anche nel senso finanziario, come i demani militari che costituiscono dei veri patrimoni oziosi, mentre possediamo d'altra parte molte possibilità di migliore utilizzazione delle forze economiche nazionali. Ritengo possibile salvare almeno l'attuale livello della vita economica del Paese, pur organizzando la difesa militare. Ma questo è attuabile soltanto con una revisione profonda d'indirizzo, ben diversa dal problema di un allargamento del Governo o di una concentrazione nazionale, poichè significa definire in maniera categorica e definitiva di fronte al popolo e al Paese la politica sociale del Governo, come politica di perequazione, che in un Paese nelle nostre condizioni di povertà deve essere la direttrice di tutta la politica della Nazione. La politica economica è la serva della politica sociale e deve essere coerente con i suoi fini.

Io mi immagino la posizione dell'Italia di oggi al centro di un terribile crocicchio, di un crocicchio infernale ai quattro canti del quale si possono intravedere i quattro cavalieri dell'Apocalisse: la guerra, il comunismo, l'inflazione, la disoccupazione. La politica italiana di fronte a questi spettri ha la difficoltà di trovare i punti di equilibrio. (*Commenti dalla sinistra*). Ho detto male adesso, onorevoli colleghi di sinistra: vorrei dire non « comunismo », ma « regime sovietico in Italia ».

SCOCCIMARRO. Nella Bibbia non c'è scritto questo. (*ilarità dalla sinistra*).

PARRI. Ma c'è scritto nella storia recente. Ad ogni modo, queste sono le quattro paure che ci dominano, ed io vedo il cammino tra esse veramente problematico. È ben arduo tenersi ad una precauzionale equidistanza dai corni dei dilemmi: arduo, ma lo credo tuttavia possibile. Quanto accennavo sulle possibilità latenti, potenziali dell'economia italiana, sulle stesse pos-

1948-51 - DLVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 GENNAIO 1951

sibilità che la posizione internazionale nostra può offrirci sia sul piano economico sia sul piano politico, queste considerazioni, dico, permettono a me, pur alieno da ogni forma di ottimismo programmatico, di non dichiararmi pessimista sulla situazione attuale; ad una condizione sola tuttavia, che il Paese sia serio, che lavori seriamente, che il Governo sappia condurlo con prudenza e con fermezza.

Se volessi dare io una risposta ai quesiti, ai problemi che in questo momento critico si propongono alla scelta del Paese non lo potrei fare se non cercando d'interpretare il sentimento schietto e semplice dell'anima anonima del popolo italiano che in questo momento a noi, a voi domanda sostanzialmente due cose elementari: la volontà di sapere resistere a qualunque minaccia, a qualunque pressione, di voler respingere qualunque aggressione, e nel tempo stesso la volontà che non si lasci tentato nessuno sforzo perchè possa essere salvata la pace. (*Vivissimi applausi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,25, è ripresa alle ore 18,45*).

#### Presidenza del Vice Presidente ZOLI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lussu per svolgere la seconda mozione all'ordine del giorno.

LUSSU. Onorevoli colleghi, l'organo ufficiale, nazionale, del Partito repubblicano, cui l'onorevole Parri appartiene, giorni fa formulava l'augurio che il voto che il Senato darà alla fine di questa discussione possa ristabilire — sono le esatte parole — « l'equilibrio turbato dal malinteso verificatosi alla Camera dei deputati per la mozione Giavi ». Anch'io, a nome del Gruppo del Partito socialista italiano, formulo un augurio; non già che si ristabilisca l'equilibrio, poichè non si tratta di equilibrio, ma la chiarezza: la chiarezza in termini concreti, la chiarezza senza equivoci, quale non si è avuta alla Camera dei deputati nel voto del 22 dicembre.

Il collega onorevole Parri, parlando a suo nome e, credo, anche a nome del suo Partito

— nella mozione figurano i nomi dell'onorevole Facchinetti e dell'onorevole Macrelli, massimi esponenti del Partito repubblicano — ha voluto portare qui, quasi sorvolando, l'interpretazione governativa della mozione Giavi « mozione parallela — ha detto il collega onorevole Parri — non in contrapposizione, ma in accordo di idee », se io non ho male afferrato le sue parole. Ma così facendo l'onorevole Parri si è messo in contraddizione nello stesso tempo e con l'onorevole Giavi e con il Partito repubblicano italiano. Si è messo in contrasto con l'onorevole Giavi perchè l'onorevole Giavi non ha dato e non dà, alla mozione che porta il suo nome, la interpretazione che le ha dato l'onorevole Parri. L'onorevole Giavi ha parlato alla Camera dei deputati e fuori la Camera, e ha parlato chiarissimamente. L'intervista concessa alcuni giorni fa ad un giornale romano non lascia all'oscuro nessun angolo della sua mozione, e dobbiamo ritenere che nessuno, meglio di colui che parla, è in grado di interpretare il suo stesso pensiero.

MERZAGORA. Ma il pensiero non si interpreta dopo! (*Commenti da sinistra*).

PROLI. In questo caso significa manifestare il proprio pensiero in modo chiaro.

LUSSU. Onorevole collega, l'onorevole Giavi lo ha manifestato e, siccome gli era sorto il dubbio che non fosse stato capito da tutti, lo ha poi interpretato in modo chiaro, cioè lo ha espresso ancora una seconda volta. L'onorevole Giavi è stato attaccato dagli ambienti governativi più oltranzisti e dopo la seduta del 22 dicembre e dopo l'intervista. Si è avuta quindi la dimostrazione che il suo pensiero era identico e nella mozione e nell'intervista.

L'onorevole Parri poi si è messo in contrasto col suo Partito perchè il Partito repubblicano ha dato subito, fin dal primo momento, il 23 dicembre, alla mozione Giavi non già l'interpretazione che ne ha data brevissimamente l'onorevole Parri, ma proprio la stessa interpretazione che alla mozione ha dato e dà il suo autore. E perciò si attacca l'onorevole Giavi, da parte del Partito repubblicano italiano, come una autentica quinta colonna penetrata proditoriamente nel cuore della Patria. L'onorevole Parri poi si è messo in contrasto con il Partito repubblicano due volte: per l'interpretazione che il Partito dà alla mozione, e per l'interpretazione

1948-51 - DLVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 GENNAIO 1951

che lo stesso Partito attribuisce al Governo sulla mozione, per cui il Partito repubblicano attacca violentemente l'onorevole Giavi, in termini piuttosto vivaci, e, più o meno velatamente lo stesso Governo...

DE GASPERIS. Ha la procura del Partito repubblicano? (*Clamori dalla sinistra*).

LUSSU. Onorevole collega, se ella vuol prendere il mio posto io l'ascolterò, convinto che dirà cose più interessanti... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole De Gasperis, la prego di non interrompere. Lei non è nè il senatore Parri nè il Partito repubblicano.

LUSSU. Il Partito repubblicano attacca in modo più o meno velato il Governo che vuole spingere ad un'azione più energica e chiarificatrice. Noi comprendiamo pertanto il disagio in cui si è messo l'onorevole Parri: personalmente e politicamente egli si trova realmente in una situazione che non è facile ma piuttosto difficile. Ma non è colpa nostra: ci si è messo dentro egli stesso, di sua propria volontà.

Noi abbiamo tutti coscienza che gli Stati Uniti sono un grande Paese. Non vi è perciò ombra di dubbio che è assente ogni spirito di offesa quando diciamo che l'organo ufficiale del Partito repubblicano ci appare come la voce dell'America, la voce del Dipartimento di Stato.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. È sempre stata la voce dell'Italia! (*Commenti dalla sinistra*).

LUSSU. Onorevole Ministro della difesa, ella che è un repubblicano storico, mi insegna che, nella sua storia, l'Italia ha avuto parecchi periodi in cui si parlava dell'Italia ed era in mano della Francia, si parlava dell'Italia ed era in mano dell'Austria, si parlava dell'Italia ed era in mano della Germania. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non è avvenuto con il Partito repubblicano.

GALLETTO. Si parlava dell'Italia ed era in mano della Russia...

LUSSU. Questo Governo sinora — mi auguro che possa consentirsi presto — non in neggia alla Russia ma all'America. (*Interruzione dal centro e dalla destra*).

La voce dell'America: tanta spregiudicatezza ed audacia essa manifesta ogni giorno per questa sciagurata politica atlantica di ar-

mamento e di guerra. Se non sentissi riluttanza a fare confronti odiosi, ed anche ingiusti, si potrebbe persino rievocare Mussolini nel 1914 quando prese, da un emissario del Quay d'Orsay, una busta con cui fondò il « Popolo d'Italia » da cui tante gioie... sono venute al nostro Paese. (*Interruzioni dal centro e dalla destra*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Queste sono insolenze nette!

LUSSU. Constato che, qui presente il capo del Partito repubblicano, questo è rappresentato da uno della Democrazia cristiana, perchè il collega che ha interrotto è uno dell'Azione cattolica. (*Interruzione del senatore Jannuzzi. Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

Più governativo dello stesso Governo, il Partito repubblicano appare come un cavallo di punta che, presa la mano al conducente, corre in avanti per proprio conto e rischia di finire nel precipizio insieme al carico. Il conducente, diciamo l'onorevole Presidente del Consiglio, non è in grado nè di fermare il cavallo nè di recidere i tiranti. L'immagine è per un cavallo, ma la si potrebbe fare...

DE GASPERIS. Per un somaro! (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

PALERMO. Hai proprio la faccia del somaro. (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Onorevole collega, le proibisco di usare simili espressioni; l'onorevole De Gasperis non ha offeso nessuno, nè si è rivolto a senatori, mentre lei, onorevole Palermo, si è rivolto al senatore De Gasperis.

LUSSU. Io invidio il collega Parri che è stato così dolcemente ascoltato.

L'immagine, dicevo, è stata per un cavallo di punta, ma la si potrebbe fare per tre cavalli: l'onorevole Sforza, l'onorevole Pacciardi e l'onorevole La Malfa.

L'onorevole Parri, che tutti abbiamo ascoltato, come era obbligatorio, con estrema attenzione, che parte ha in questo treno governativo?

L'onorevole Parri non ha portato alcun chiarimento al voto della Camera dei deputati del 22 dicembre, ed oggi dobbiamo ritenere che l'unico elemento di chiarezza alla Camera è stato l'emendamento del collega onorevole Nenni, per cui le sinistre hanno votato contro, poichè era chiaro che, senza un radicale mutamento dell'azione governativa, di questo Governo, la



mozione Giavi era una figura letteraria, puramente platonica.

Perchè l'onorevole De Gasperi alla Camera ha aderito alla mozione Giavi?

L'onorevole De Gasperi, vecchio giolittiano (*ilarità*), ha aderito alla mozione Giavi per spirito, anzi direi per legge di conservazione; così come la volpe, in alta montagna (adopero un'immagine che fa piacere all'onorevole Gasparotto) per avvicinarsi più facilmente alla selvaggina, si mimetizza, diventa argentata e si confonde con la neve. È evidente che noi socialisti guastiamo questo gioco ...

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Niente affatto, anzi Nenni lo ha chiarito.

LUSSU ... al Senato, così come lo abbiamo guastato alla Camera.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Avete fatto un servizio che mi auguro ripetiate. (*Interruzione del senatore Scoccimarro*).

LUSSU. È quello che stiamo facendo. E per conservare l'immagine venatoria, sia pure con armi cortesi e parlamentari e quindi inoffensive, spariamo sulla volpe; leggermente, anche sull'onorevole Parri, e sull'onorevole Gasparotto che ha firmato dopo di lui la mozione.

Che ha fatto l'onorevole Sforza, che ha fatto l'onorevole De Gasperi in questo periodo di quindici giorni, così ricco di avvenimenti internazionali nuovi, per tradurre in atto quella volontà di pace che, equilibrio o non equilibrio, equivoco o non equivoco, scaturiva dalla mozione Giavi e che scaturisce dalla universalità della coscienza del Paese, laico o cattolico? Che hanno fatto per dare al Paese la fiducia in una politica di più seria prudenza?

L'onorevole Giavi e l'onorevole Giordani, chiuso il Parlamento, hanno agitato nel Paese il proprio, chiaro pensiero politico espresso alla Camera, e si sono associati, in differente misura, parecchi di quelli che, non so se a torto o a ragione, passano per amici dell'onorevole Gronchi, dato che l'onorevole Gronchi abbia degli amici e sia capace di coltivare le amicizie. (*Si ride*). Qui, fra noi, anche l'onorevole Tosatti, se non ho male interpretato il suo articolo apparso sul giornale la « Libertà ». E con la solennità che gli deriva dal suo alto ufficio, e dallo stesso momento che il mondo

attraversa, ha parlato, come finora non aveva mai parlato, il Sommo Pontefice, sulla pace. L'articolo apparso sul « Messaggero » ne è considerato una conseguenza. La stessa Azione cattolica, che per la sua formazione e per la sua natura politica, è all'avanguardia della retroguardia, si è piegata sulla sua coscienza di fronte all'ora eccezionalmente grave; grave, malgrado l'ottimismo dell'onorevole collega Parri. La risposta sovietica per la Conferenza a quattro è scesa nell'attenzione dell'Europa e del mondo come una speranza d'intesa possibile, come una speranza di pace.

Che ha fatto l'onorevole Sforza? Si è ritirato nella Lunigiana, e ora sappiamo che è indisposto. (*Proteste dal centro e dal banco del Governo*). Noi gli auguriamo un pronto ristabilimento, anche perchè preferiamo un avversario in buona salute piuttosto che in cattiva salute: in cattiva salute, un avversario, è più inacidito. (*Commenti*). Altri dice che egli abbia una malattia diplomatica. Non ha comunque aperto bocca in questo periodo. In verità, questo silenzio è l'unica sua azione giudiziosa e meritoria compiuta in questi ultimi tre anni.

L'onorevole De Gasperi poi ha parlato a Capodanno a Monte Faito e ha detto: « Non credo al disastro. Non credo all'irreparabile. I miei auguri sono auguri per una vera pace ». Con tutto il rispetto dovuto ai fatti religiosi, sembra di sentir parlare del legno della vera Croce di cui sappiamo esistono nel mondo, specialmente ortodosso, decine di quintali di frammenti. (*Commenti*).

Che cosa significa dire: « Io non credo al disastro », se si continua a fare una politica che, in modo certo, porta al disastro? E quando si dice: « Io non credo all'irreparabile » che valore ha questa dichiarazione, quando si agisce politicamente verso l'irreparabile, in modo certo? E che valore ha la pace quando non si fa realmente una politica di pace? Allora gli auguri non sono altro che una espressione letterale oppure uno stato di rassegnazione fatalistica, per illudere se stessi e gli altri. Di pace vera non ce n'è che una: cioè quella che esclude la guerra, perentoriamente.

Di fronte alla proposta sovietica, la stampa europea è tutta in fermento, compresa la stampa atlantica; in Francia, in Belgio, in Inghilterra ed anche, sia pure in forma minore,

anche in Italia. Lo stesso Luigi Salvatorelli, che sulla questione del riarmo e della politica atlantica non è solo un atlantico, ma addirittura un transatlantico, scrive un articolo dal titolo: « Questo è il momento di trattare ». La stampa del Governo invece, l'organo ufficiale della Democrazia cristiana esce con un articolo di fondo: « La conferenza a quattro », in cui si sostiene, in cui si afferma che è necessario prima armarsi, che è necessario prima armare la Germania e poi trattare. Cui ha seguito, un altro articolo, apparso il giorno dopo sullo stesso giornale, come articolo di fondo, con il titolo: « La foglia del carciofo », in cui si esprime questo pensiero: che « la proposta sovietica si attiene alla politica del carciofo », carciofo che noi abbiamo sentito citare tante volte in piazza da comizianti dell'estrema destra. In verità, in tutto questo, non c'è nessun carciofo, al di fuori dell'autore dell'articolo.

Riarmare la Germania, su tre passi necessari per arrivare alla guerra, significa non far due passi: significa farne quattro di passi. E non si ritorna più indietro, perchè nessuno ragionevolmente può dirci in che forma si può sperare di ritornare indietro. Significa stracciare trattati e lanciare la provocazione. Ma, trattati o non trattati, significa sparare (questo è il paragone preciso) il primo colpo di fuoco contro l'Unione Sovietica.

Quando l'onorevole Sforza rivendica il raro merito di aver suggerito, al posto della frontiera sul Reno, la linea dell'Elba, egli fa sua la responsabilità del riarmo della Germania, poichè è chiaro che la linea sull'Elba presuppone alle spalle una Germania totalmente riarmata, altrimenti sarebbe sciocco parlare di linea sull'Elba. È la Germania fascista riarmata! Io ho portato qui, in altri discorsi sulla politica estera e sulla Unione europea, la documentazione obiettiva del fascismo integrale che rivive in Germania. Significa riarmare realmente la Germania fascista. A questo annuncio tutta la Francia è in subbuglio, il Governo discute drammaticamente, senza interruzione, due giorni e due notti; poi partono per Washington Jules Moch, Ministro della difesa ed il Presidente del Consiglio Pléven. L'onorevole Sforza, cioè il rappresentante dell'Italia, la quale ha conosciuto due volte l'occupazione del Paese per parte tedesca, una volta indiret-

tamente attraverso l'Austria nel 1917-18 ed un'altra volta in questo ultimo periodo, l'onorevole Sforza che sa che l'attuale Austria è una formazione statale provvisoria ed una invenzione diplomatica e che, se i nodi si sciolgono, è una parte, una provincia della Germania, l'onorevole Sforza gioiosamente se ne va a dormire e sogna aureole di gloria, e sogna — penso debba aver sognato — Stalin, Molotov, Mao Tse Tung incatenati dietro il proprio carro di trionfo! E tutto questo, nonostante la Conferenza di Praga dell'ottobre scorso, il cui significato politico non può sfuggire a uomini politici responsabili.

Oggi, 9 gennaio, si svolgono a Bonn i primi contatti ufficiali tra gli alleati ed i consiglieri di Adenauer per il riarmo della Germania, riarmo che l'America è decisa ad avere a tutti i costi, perchè non valuta molto la Francia e meno ancora l'Italia dal punto di vista militare. E il generale Eisenhower, arrivato a Parigi scortato da treni di polizia, con le porte e le finestre bloccate per le strade che percorre, esattamente come quando visitava l'Europa lo Zar di tutte le Russie, ora prende contatti e fa i primi approcci per chiarire il problema del riarmo europeo e tedesco.

Quali atti di prudenza ha compiuto il nostro Governo dopo che esso ha approvato la mozione dell'onorevole Giavi? È — mi sia permesso — sommamente ridicolo sostenere che la Germania non sarà riarmata proprio sul serio, ma solo per scherzo, e che non ci sarà un Ministro della difesa tedesco, e che non ci sarà un Comandante supremo ed uno Stato Maggiore tedeschi, e che non ci saranno grandi unità tattiche, ma solo brigate, o, come si dice in questi ultimi giorni, divisioni tascabili! Sappiamo, per le indicazioni che ci sono state date, che la divisione tascabile è così composta: 9 batterie di artiglieria, un gruppo motocorazzato, un gruppo contraereo, ed il resto tutta fanteria motorizzata, in forza numerica da stabilirsi. In forza numerica da stabilirsi! E che cosa è questa se non una divisione vera e propria? Se non è zuppa è pan bagnato. Lo Stato Maggiore? Non si tratta che di cambiarli nome e tutto passa. Lo si può chiamare: Comitato tedesco per la pace, e lo scoglio è evitato. Il Ministro della difesa, lo si chiamerà, come abbiamo già capito, Sottosegretario per-

manente parlamentare, e tutti siamo tranquilli.

Che con questo gioco di bussolotti si voglia infiocchiare la nostra opinione pubblica, è possibile; ma che si voglia infiocchiare lo Stato Maggiore sovietico è degno dei più alti cervelli di tutti i tempi: passati, presenti e futuri.

Si vuole riarmare non solo la Germania, ma anche il Giappone che, come si sa, a somiglianza della Germania, ha compiuto, sotto il comando del generale Mac Arthur, una strepitosa grande rivoluzione democratica, sociale e politica. Ultimo atto rivoluzionario: la liberazione immediata di diecimila ufficiali condannati perchè criminali di guerra; e la notizia, data per fantasiosa perchè riferita dalla « Pravda », ma confermata ieri dallo stesso Governo giapponese, che un corpo di spedizione è pronto immediatamente per uscire dal Giappone e andare forse in Corea, se se ne ha ancora il tempo, o in Indocina.

Non ci dice niente e non vi dice niente, signori del Governo, quel progetto di legge per l'armamento approvato in Francia dalla Assemblea nazionale, contro cui si è espresso il Consiglio della Repubblica? Vero è che il Consiglio della Repubblica di Francia non è il vecchio Senato, perchè è semplicemente una Assemblea consultiva e quando esso respinge una legge approvata dall'Assemblea nazionale, l'Assemblea nazionale la può ancora riapprovare, e quindi la sua opposizione è puramente indicativa. Ma il Consiglio della Repubblica in Francia, se non ha gli stessi poteri del vecchio Senato, rappresenta l'opinione pubblica, allo stesso modo con cui in Francia la rappresenta il grande Parlamento nazionale, con in più una maggiore libertà, perchè non è legato al Governo come l'Assemblea nazionale, i cui componenti solo fanno parte del Governo, mentre quelli del Consiglio nazionale non ne fanno mai parte. Io penso che tutti noi sappiamo queste cose, ma è probabile che gli uomini del Governo, presi come sono dalle preoccupazioni rappresentative ed esecutive di ogni minuto, non le conoscano. Il Consiglio nazionale ha votato contro la legge sull'armamento, nonostante l'intervento di Jules Moch e di Pléven, nel modo seguente: maggioranza 173, contro 131, votanti 304.

Perchè in Francia vi sono tante e così disparate correnti di opinioni in ogni classe, in ogni cetto, in ogni ambiente, nessuno escluso, correnti di opinione contro la guerra, contro l'armamento e contro il Patto atlantico? E perchè la tesi di neutralità nella borghesia francese cacciata dalla porta ritorna sempre il giorno dopo dalla finestra? Perchè i sacrifici che l'armamento impone non servono a niente se, abbandonata ogni possibilità d'intesa, sciaguratamente si va verso la guerra. Non servono a nulla. Questa è la ragione della situazione francese che molti nostri intellettuali puro sangue — puro sangue atlantico — giudicano situazione di decadenza ed invece è espressione di cultura, di intelligenza e preparazione politica.

Nell'ottobre scorso il Governo francese fece sapere all'America che, per armare in tre anni venti divisioni, il massimo, comprese quelle dieci in formazione, in corso di armamento, occorrevano cinque miliardi e mezzo di dollari da pagarsi dall'America, naturalmente, da ripartire in tre stadi, 1951-52-53. E di quali forze armate dispone oggi, in gennaio, la Francia? Il 16 novembre scorso Jules Moch, Ministro della difesa, all'Assemblea nazionale dava esatto conto della situazione fino a quel giorno e cioè: tre divisioni armate al cento per cento, due divisioni armate al cinquanta per cento, una in formazione, due divisioni nascenti, ed annunciava di poter arrivare alla fine del 1951, primo stadio, con dieci divisioni complete e cioè: nove divisioni armate ed equipaggiate con materiale americano ed una divisione equipaggiata ed armata con materiale francese. La Francia, in questi giorni, a somiglianza dell'Italia, ha messo a immediata disposizione dell'esercito unico europeo atlantico tre divisioni al completo, quelle al cento per cento, il che fa sì che la Francia oggi non disponga più di nessun'altra divisione preparata al completo; e le tre divisioni complete, come le italiane in migliore stato, sono armate tutte con materiale *surplus*, cioè con materiale uscito nuovo fiammante dalle fabbriche, ma costruito sul tipo del 1941-42-43, e anche del 1944, materiale assolutamente superato dalla tecnica moderna del combattimento.

Per difendere la linea sull'Elba si giudicano indispensabili, forse sufficienti, 60 divi-

sioni: Churchill ritiene che bastino, dato l'affidamento straordinario che egli fa sul bombardamento strategico e sul bombardamento strategico atomico. Oggi le divisioni immediatamente disponibili, messe a disposizione o che possono essere messe immediatamente a disposizione dell'esercito unico, sono queste (ed è il massimo sforzo): 10 divisioni americane, inglesi, francesi e belghe, spiegabili oltre il Reno; 3 divisioni italiane. Quindi nel complesso 13 divisioni; non si dispone di più. Le divisioni realmente e seriamente attrezzate, armate con tipi modernissimi, sono le due divisioni britanniche, non con materiale *surplus* (nessuna ha materiale *surplus*), ma armate con materiale inglese, con carri armati da 50 tonnellate, tipo « Centurion », che non è stato ancora collaudato dalla guerra, e che ci auguriamo non venga collaudato mai. Le tanto ammirate ed invidiate e strombazzate divisioni spagnole di Franco, che bisogna ormai considerare già aggiunte all'esercito unico europeo, già facenti parte dell'esercito europeo, sono giudicate dai competenti tecnici (e sottolineo questo) ottime, magnifiche per la guerra civile, per tenere a freno i rivoltosi all'interno, in città e in pianura, irrilevanti, assolutamente irrilevanti nella guerra moderna. E le divisioni jugoslave di Tito anch'esse ormai atlantiche, per disporre delle quali Truman ha imposto all'Italia la capitolazione sul Territorio Libero di Trieste, sono tutte armate con materiale del 1940-43, e hanno una efficienza che ci è descritta dal primo numero del giornale « Istria », apparso il mese scorso a Trieste; divisioni magnifiche per tenere a freno operai e contadini sparpagliati. Ciò non toglie che il Maresciallo Tito, con smargiassata non comune, abbia ieri l'altro annunciato che l'esercito jugoslavo con le sue grandi divisioni è capace di superare Rumenia, Bulgaria ed Ungheria, messe insieme.

Di fronte a tutto questo affrettato e caotico schieramento, giudicato così come noi lo giudichiamo, stanno le forze armate sovietiche, senza contare le forze armate delle democrazie popolari e senza contare la Cina, nonostante che l'onorevole Sforza abbia affermato, nell'ultima riunione della Commissione degli affari esteri del Senato, che la Cina ha tutte le sue divisioni disponibili in Corea.

*Voce dal centro.* Mi pare che l'argomento sia controproducente.

LUSSU. Abbia la bontà di seguirmi e si accorgerà che l'argomento è controproducente per la sua interruzione. Sulle forze armate sovietiche si fanno i calcoli e le congetture più disparate. È chiaro che la Repubblica sovietica pensa a difendersi. Onorevoli colleghi e cortese interruttore, l'America, dalla sua formazione storica di Stato, dal XVIII secolo in qua, non è mai stata attaccata da nessuna potenza straniera in casa propria. La Russia è stata attaccata, prima ancora che fosse sovietica, e da quando è sovietica è stata attaccata nel 1917, nel 1918, nel 1919, nel 1920, nel 1921, nel 1922... (*commenti dal centro*)... ché l'imperialismo americano, l'imperialismo francese e inglese hanno scatenato gli eserciti bianchi e tutto il resto che noi conosciamo fino a pochi anni fa. È chiaro perciò che la Russia sovietica pensi a difendersi e non si presenti di fronte all'imperialismo americano come un agnello pronto per lo spiedo. Si è molto discusso e si discute sempre sull'entità delle forze sovietiche: nessuno sa però quali esse siano in realtà. Noi non lo sappiamo, come non lo sapeva lo Stato Maggiore tedesco, il quale, attraverso il suo formidabilmente attrezzato servizio di informazioni, credeva di aver distrutto l'esercito sovietico alle porte di Mosca, di Leningrado e di Stalingrado e poi si è trovato dinanzi compatto un esercito più forte e meglio armato che non fosse prima. È apparso più di uno studio sul problema. Io stesso qui al Senato, in un discorso di politica estera, ho citato alcuni dati. È stato presentato l'anno scorso, dalla rivista americana « United Nations World », un *memorandum* del colonnello Kurt Conrad Arnade, che la nostra « Rivista di studi politici internazionali », che esce a Firenze, ha riprodotto integralmente. A questo studio, ho visto che altri studi si riferiscono, ritenendolo evidentemente abbastanza fondato, e tanto vale che io lo riassume in brevissime sintesi, per quanto di fronte avversa. Questo *memorandum* attribuisce alla Russia sovietica l'assoluta, schiacciante, insuperabile superiorità in carri armati pesanti, medi e leggeri. Essa disporrebbe di 100 mila carri armati di prima linea...

MERZAGORA. Seguendo la politica del disarmo. (*Commenti. Interruzioni*).

GALLETTO. Naturalmente tutto questo armamento è fatto per la pace.

LUSSU. Sto per rispondere a tutti loro. Soltanto intendo seguire l'ordine del mio discorso secondo la mia preparazione e non secondo il loro desiderio.

SANNA RANDACCIO. È da cinque anni che la Russia si arma. (*Commenti*).

LUSSU. L'Unione Sovietica avrebbe 170 divisioni di fanteria, 35 divisioni motocorazzate, 60 divisioni di artiglieria. Essa potrebbe al primo allarme gettare immediatamente in combattimento 30 milioni di uomini in 6 gruppi di armate, mentre naturalmente le officine accompagnerebbero questo sforzo con un ritmo sempre crescente di produzione. Non credo di commettere una indiscrezione se dico che una nostra delegazione a Mosca ha potuto visitare una grande officina in cui sotto i nostri occhi veniva prodotto un autoveicolo ogni minuto e mezzo. È da ritenere che altre officine del genere esistano nell'Unione Sovietica.

Stando così le cose come definire l'azione del nostro Governo che si impegna in armamenti e obbliga il Paese all'inflazione e alla fame? (*Vivi commenti dal centro e dalla destra*).

Onorevoli colleghi, se loro avranno la bontà di ascoltarmi fino all'ultimo si accorgeranno che questo è il risultato non di chiacchiere da comizio, ma di ricerche serie (*commenti*), e che quindi io non sono così ingenuo da prestare il fianco alle critiche: evidentemente c'è la risposta, l'ho già detto poc'anzi, a tutti i vostri interrogativi, e credo che sia una risposta decisiva.

Stando così le cose, come qualificare il pomposo atteggiamento del nostro Ministro della difesa, che da solo parrebbe capace di montare la guardia sulla linea dell'Elba? Il suo discorso ultimo alla Camera dei deputati, direi a suo titolo di onore, è un'opera d'arte boccacesca in cui figura Calandrino accompagnato da Bruno e Buffalmacco: « Posso garantire il Paese — ha affermato alla Camera nel suo discorso sul bilancio della Difesa, l'onorevole Pacciardi, il 19 ottobre — che le forze armate hanno una unità granitica; esse sono solo minate dai comunisti ». E poi, venendo ad elencare le forze armate così come sono oggi armate ed equipaggiate in Italia, a diffe-

renza della relazione fatta all'Assemblea nazionale da Moch in termini precisi, estremamente seri, divisione per divisione, ha dato luogo ad una caotica e disordinata esposizione che non è un omaggio per un Paese moderno in Europa. « Le grandi unità del nostro esercito sono 9 divisioni di fanteria — egli ha detto — ed una brigata corazzata, con un complesso di truppe e di servizi di corpi d'armata e di armata. Delle unità suddette alcune sono già complete, altre sono tuttora in fase di sviluppo. Alcune sono tenute su percentuali di forza quasi corrispondenti a quella organica; altre su percentuali minori. In particolare, delle 9 divisioni, sono complete la divisione Mantova, Cremona, Friuli, le divisioni binarie Legnano e Folgore. Sono in avanzato stato di sviluppo, sia pure in misura diversa, le divisioni Granatieri di Sardegna e Aosta. Sono tuttora in fase di sviluppo le divisioni Avellino e Trieste ». E poi finisce: « Io vorrei che quel senatore americano, il quale disse in America (non l'ho mai visto in Italia) ... »; suppongo che il Ministro, se lo avesse visto in Italia ...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Significa solo che le informazioni serie si prendono da fonte diretta. I Russi non capiscono niente, e non danno informazioni.

LUSSU. Già, i Russi non capiscono mai niente! (*ilarità a sinistra*).

Il senatore americano avrebbe detto in America che difficilmente gli italiani sarebbero stati in grado di costituire una sola forte divisione. E l'onorevole Pacciardi risponde: « Vorrei che venisse a vedere che noi abbiamo non una divisione sola, ma che nel giugno prossimo avremo una forza complessiva, quasi completa — lo sviluppo non è mai perfetto — di 11 divisioni. Ed auguro a tutti i Paesi nostri alleati del Patto atlantico di avere alla stessa data la stessa forza ».

Ricordo ancora che in Italia tutto è materiale *surplus*, del vecchio materiale; ed io allora credo di essere perfettamente corretto quando, rivolgendomi a voi, onorevole De Gasperi, vi dico: al vostro posto, all'onorevole Pacciardi, come Ministro della difesa, io oggi non affiderei neppure il comando di una compagnia di guardie campestri. (*ilarità a sinistra*).

Tutto ciò farebbe sorridere se non fossimo già nel drammatico, poichè l'esercito significa i nostri figli, il popolo italiano, i nostri soldati

che sanno già che cosa è la guerra, che hanno affrontato spesso i carri armati o i cannoni con sciabole di legno, con sciabole di cartone, e che sono caduti indifesi e inermi per la folle irresponsabilità dei dirigenti e militari e politici.

La linea sull'Elba non è una figura retorica che si difenda con qualche colpo di cannone, anch'essi retorici, ma vuole essere una barriera sostenibile come linea difensiva, prima, come base per un attacco successivo, poi; senza di che, tanto varrebbe lasciare le divisioni nel territorio nazionale a difendere le proprie frontiere. Dalle informazioni di cui disponiamo oggi, la linea sull'Elba è tutt'altro che chiara, e meno chiare sono le garanzie che essa offre all'esercito unico. La linea sull'Elba aveva un valore quando la stessa potenza, o potenze alleate, controllavano la Germania ed insieme la Boemia; ma oggi la situazione è totalmente cambiata. La linea sull'Elba poi lascia in zona nemica tutta la zona di Berlino, ed inoltre, per essere difesa, è obbligatorio che prima siano occupate la Sassonia e la Turingia che oggi fanno parte della Germania orientale. I nostri strateghi dell'Aragno risolvono tutte queste difficoltà indicando un'altra linea, quella che andrebbe da Stettino a Trieste; e con questa nuova linea correttiva più ad est, si rende evidentemente anche un forte omaggio alla città di Trieste e al Territorio Libero di Trieste. Ma a parte il fatto che occorrerebbe occupare prima Praga e tutta la Boemia, Stettino significa il fiume Oder, e il suo corso da nord a sud è in gran parte la frontiera che separa la Germania orientale dalla Polonia. Occorre pertanto occupare prima il Mecklemburgo e il Brandemburgo per arrivare all'Oder. Non si può parlare della linea dell'Oder senza aver prima occupato queste regioni.

Le grandi speranze americane sono sul bombardamento strategico e lo Stato Maggiore americano, forte della superiorità in apparecchi da bombardamento a lungo raggio e memore dei successi distruttivi dei bombardamenti a tappeto durante l'ultima guerra, fa su essi eccezionale affidamento. Mi guardo bene dall'approfondire questi problemi, per quanto siano i fondamentali della strategia moderna, ma dico soltanto e sta di fatto che

la Germania di Hitler, dove Goering era stato fortemente influenzato dalle teorie del nostro generale Douhet, incominciò la guerra con una parità di bombardieri e di apparecchi da caccia e finì la guerra con 1.350 bombardieri e 6.350 caccia; cioè aveva rinunciato a credere che il bombardamento strategico avesse una efficacia decisiva. Veramente, l'Inghilterra, con bombardamenti notturni, e l'America, con bombardamenti a tappeto di giorno, avevano ottenuto grandi successi in questo campo, ma gli accertamenti fatti (è la tecnica, sono i competenti che parlano, e da loro ho tratto queste informazioni), gli accertamenti fatti dopo questa guerra hanno assodato che nessun centro industriale è stato distrutto da un bombardamento strategico, neppure quello di Amburgo che si era creduto di avere raso al suolo e incenerito, ed è stato assodato che la depressione delle popolazioni non ha mai agito sulla capitolazione.

I bombardamenti strategici sono stati una inutile strage di innocenti, di civili, di uomini, di donne, di bambini: i bombardamenti strategici americani in Corea, con una mai vista superiorità assoluta di apparecchi lo stanno a dimostrare.

Ecco perchè, nonostante gli entusiasmi lirici dell'onorevole Sforza e dell'onorevole Pacciardi, gli americani non sono tranquilli e cercano affannosamente di diventarlo. Di qui, la posizione isolazionista di Hoover e di Taft che hanno prodotto in questi giorni tanto scompiglio. Quello che spinge all'isolazionismo i due capi del Partito repubblicano è questo: neppure col bombardamento strategico ed atomico si può sperare di piegare in modo certo l'avversario, tanto meno di occuparne il territorio. Come sempre, anche oggi, l'arma prima, fondamentale, decisiva e la fanteria. Anche riarmando la Germania, e passeranno parecchi anni, l'esercito atlantico non può disporre di divisioni sufficienti da equiparare le forze armate sovietiche. Lo sforzo non è attuabile. Le tesi del Presidente Hoover e del signor Taft, che sono poi tra i massimi sostenitori della guerra e odiatori di ogni compromesso, è questa nel loro pensiero centrale:

1) l'Europa non si difende. La superiorità sovietica è schiacciante e quanti più uomini mandiamo in Europa tanto più siamo certi di

perderli e di esaurire, per difendere l'Europa, nello stesso tempo le risorse della resistenza americana. Ecco perchè io citai, l'anno scorso, notizie ufficiali, indiscrezioni avvenute per opera dello Stato Maggiore di Franco dei tentativi, degli approcci fatti dallo Stato Maggiore francese per ottenere, in caso di guerra, il passaggio del proprio esercito attraverso i Pirenei, perchè i Pirenei rappresentano, sempre secondo i tecnici dell'arte militare più competenti, il vero baluardo in cui si può difendere qualche cosa;

2) è necessario ritirarsi dietro il Pacifico e l'Atlantico;

3) dall'America bombardare atomicamente il territorio sovietico, e l'Europa, se è necessario. Il che come Acheson prima e Truman ieri hanno detto, appare una follia suicida: follia suicida, che ho sentito ripetere da qualche collega adesso, alla mia sinistra.

A noi francamente, con tutto il rispetto che è dovuto ad uomini così insigni, appaiono folli gli uni e gli altri, politicamente, evidentemente: il Presidente Truman e il signor Hoover e Taft insieme. Poichè tutta la politica del Presidente Truman è basata su questi punti: primo, certezza che il bombardamento strategico a lungo raggio e atomico decade di tutto — il 2 di questo mese per questo è stata varata la prima impostazione per la bomba H, che gli americani, con molto orgoglio, chiamano bomba infernale, per la quale sono stati stanziati un miliardo e un terzo di dollari e che potrà avere il suo primo esperimento forse quest'anno e probabilmente, dicono, anche nell'estate —; secondo, l'Europa si difende, è necessario difenderla, perchè se gli americani la perdono, perdono con essa le industrie europee e perdono gli uomini da mandare avanti; terzo, quanto più tempo passa tanto più diminuisce la inferiorità sovietica in produzione atomica; quarto, non c'è più tempo da perdere, sbrighiamoci e sferriamo la guerra preventiva. Questo il Presidente Truman, dal suo posto di responsabilità, non lo ha detto. Ma nell'agosto scorso, ed esattamente il 25 dell'agosto scorso, il Ministro della marina, signor Mathews, ministro del Presidente Truman, ha dichiarato in un discorso, testualmente (cito la frase principale che compendia tutto il pensiero): «è inevitabile che ci assumiamo la

parte di aggressori per la pace». Cioè prima la guerra che noi americani scateniamo e poi facciamo la pace. Il problema è posto in termini molto chiari e brutali.

Bisogna pur dare una spiegazione a questa psicosi di guerra; essa è politica e non rientra nella competenza di psichiatri, essa è puramente politica, ed è, io credo, questa: che quando un sistema ed una società sono condannati storicamente, essi sono nell'impossibilità di esprimere dirigenti che li salvino. La società feudale non si sarebbe salvata neppure se alcuni tra i più grandi baroni avessero posseduto la bomba atomica, e Luigi XVI, o un altro re al suo posto, non avrebbe impedito l'avvento della borghesia al potere nel XVIII secolo neppure se avesse avuto alla Bastiglia la bomba H; e lo Zar non avrebbe impedito ai sovietici di andare al potere anche se invece di una ne avesse avute due al palazzo d'Inverno. Parte della borghesia italiana, proporzionalmente al numero, non è inferiore a quella americana, e come quella americana pensa ed agisce.

L'errore capitale della politica americana è ormai evidente: i dirigenti americani hanno con presunzione insuperabile sottovalutato le forze dell'Unione sovietica. Essi hanno presunto troppo delle proprie forze, per ragioni varie e complesse. Il rimedio non è la guerra preventiva di Truman con la difesa dell'Europa e l'esercito unico, nè la guerra difensiva con l'isolamento in America e i voli a lungo raggio di bombardamento strategico atomico. Il rimedio è uno solo: rendersi conto che non si è superiori, porsi di fronte ai sovietici alla pari e trattare su un piede di eguaglianza. Il compito è di trattare e trovare nel compromesso, nell'accordo, e solo in essi, la via della pace. Occorre cambiare sistema.

La conferenza a quattro sulla Germania è un'occasione: se sfugge questa sfuggono anche le altre e possiamo essere posti irreparabilmente di fronte alla guerra. Il problema della Germania è identico a quello del disarmo atomico, a quello della Cina, a quello della Corea, a quello di Formosa, a quello del Giappone, a quello dell'Austria. L'America cioè non deve considerare le garanzie solo per sè, ma anche per il suo avversario: senza di che non rimane all'America che la guerra d'aggressione.

In tutti questi problemi non si cambiano più le carte in tavola, per quanto la stampa di destra, in ogni Paese, corrompa l'opinione pubblica e tenti di complicare e confondere le idee. Quanto è avvenuto per le conferenze sul disarmo atomico è la spiegazione di tutto e serve per tutti. Oggi non c'è uomo serio, a meno che non sia un cittadino deciso alla guerra, il quale non riconosca che il torto, obiettivamente, è esclusivamente dell'America che pretendeva, senza garantire la Russia sovietica, di garantire solo se stessa.

L'America inoltre deve cessare di irridere a quegli ideali permanenti, quegli stessi ideali che hanno formato l'onore e la gloria della democrazia americana nella guerra di indipendenza e di liberazione del XVIII secolo. Altri popoli, in ogni parte della terra, aspirano a essere liberi, indipendenti e non più sfruttati. E chi più di noi italiani, se vogliamo essere fedeli alla tradizione dei nostri avi che ci hanno dato unità, indipendenza e guerra di liberazione, può rispettare e onorare questi ideali dei popoli?

Col principio dell'automaticità della nostra azione militare, quale deriva dall'esercito unico e dalla strategia unica, l'Italia perde ogni autonomia ed è legata mani e piedi alla politica americana.

Abbiamo più noi indipendenza nazionale? Abbiamo noi più una sovranità nazionale?

L'onorevole Giavi, svolgendo la mozione che il Governo ha fatto propria, dopo una serie di critiche all'azione dello stesso Governo, afferma (prendo le parole dal testo del resoconto sommario perchè non è ancora uscito il resoconto stenografico): « È venuto il momento di fare uscire l'Italia da questa specie di vassallaggio morale, ora che le si chiede di contribuire col sangue dei suoi figli alla difesa dell'Europa ». Sarebbe più serio e più giusto dire, io penso: vassallaggio morale e politico.

Per essere coerente con gli impegni presi con la mozione Giavi, il Governo avrebbe dovuto nei suoi primi passi, opportunamente studiati secondo le possibilità della nostra diplomazia, prendere tutte le iniziative possibili per una distensione per dimostrare comprensione di quanto avviene in Oriente, dove popoli schiavi lottano per la libertà. Avrebbe dovuto fare i primi passi, con la necessaria accortezza

diplomazia, verso la Cina. Avrebbe dovuto farci capire la sua intenzione di opporsi al riarmo della Germania; e garantire al Paese che mai i nostri soldati, che mai una nostra divisione uscirà dal territorio nazionale e che mai l'Italia prenderà parte a qualsiasi azione di guerra in nessuna parte d'Europa e del mondo e neppure ai suoi confini a meno che non venga aggredita. (*Commenti*).

In questo senso io credo che alla fine della discussione qualcuno di noi presenterà un ordine del giorno, poichè la mozione da noi presentata è ormai superata dagli avvenimenti. Noi desideriamo uscire da questa discussione con la massima chiarezza, obbligatoria in una assemblea politica, in questo momento, forse il più decisivo della nostra storia dall'unità d'Italia ad oggi; più grave io penso di quanto non fosse grave la situazione nel 1914-1915 o nel 1939-40. Nessuno di noi ha dimenticato le perplessità esistenti nel Paese in quei due momenti culminanti. Dovremmo noi chiudere gli occhi e continuare ad andare avanti così? Perfino nel 1939-40, malgrado l'assolutismo fascista e malgrado il Patto d'acciaio, noi sappiamo che vi furono a palazzo Chigi dubbi e resistenze: dovremmo noi oggi, in regime malgrado tutto repubblicano, giocare l'avventura, senza prudenza e senza riflettere?

È evidente che noi socialisti siamo stati e siamo, decisamente, fino all'estreme conseguenze, contro il Patto atlantico che consideriamo reazionario e imperialista. Ma oggi, poichè i rapporti di forza sono quelli che sono, chiediamo quello che è politico si possa chiedere, peraltro sempre convinti che svincolandosi dal Patto atlantico, solo svincolandosi dal Patto atlantico, l'Italia può con serenità e unità guardare con fiducia al suo avvenire, e ricostruire, nel lavoro e nella libertà, la sua vita.

Chiedendo che il Governo si impegni per sostenere il disarmo della Germania e per uscire dalla automaticità, noi sentiamo di essere vicini a molti colleghi di differenti settori, ivi compresi non pochi della Democrazia cristiana oggi turbati nel profondo della loro coscienza.

Naturalmente, ci rendiamo perfettamente conto che, se il Governo accettasse queste richieste, si avrebbe una crisi che imporrebbe la sostituzione del Ministro degli esteri. Ma



credo che l'amicizia dell'onorevole De Gasperi verso l'onorevole Sforza non potrebbe fargli migliore dono, nel suo stesso interesse.

Io dichiaro che il Senato non è stato mai così unanime come nel desiderare che la bufera della guerra rimanga lontana dal nostro territorio: questo era anche nei vostri primi propositi, quando avete dichiarato difensivo il Patto atlantico.

Se il Governo non assume questo impegno, se il Senato non fosse in grado di imporglielo, noi sapremmo fin d'ora dove l'Italia dovrà giungere, che cosa l'Italia ha di fronte a sé: il colpo di stato, la guerra, la guerra civile. L'onorevole De Gasperi, non può certo — senza farci somma ingiuria — ritenere che coloro che per trenta anni hanno combattuto il fascismo, che hanno partecipato alla resistenza e alla liberazione e che hanno creato questa Repubblica possano mai capitolare di fronte ad un colpo di stato.

Il colpo di stato significa guerra e fascismo. E avreste tutti i fascisti nazionali con voi, e avreste anche in buona compagnia i fascisti di Europa e del mondo. Li avreste tutti con voi, onorevoli signori del Governo e della maggioranza, in Francia, in Austria, nel Belgio, in Grecia, in Danimarca, in Olanda, in Norvegia, e avreste anche i falangisti di Franco, a cui mandate un ambasciatore in questi giorni: li avreste tutti. E avreste anche la banda degli uomini di Salazar in Portogallo. E avreste tutti i nazisti tedeschi. Li avreste tutti insieme, dietro le loro bandiere nere o brune, e le loro gloriose fanfare. E avreste anche i giapponesi.

Onorevole Parri ed onorevole Gasparotto — mi rivolgo solo a due uomini, il primo, quello di uno dei massimi capi della Resistenza italiana, e l'altro, uno dei nomi più nobili del sacrificio della Resistenza — io ho ragione di ritenere che avreste una certa riluttanza a far parte di così bella compagnia.

I termini sono chiari, onorevole Presidente del Consiglio, ed io credo di poter dire che ritengo di onorare la Repubblica quando vi affermo che noi decisamente, nei limiti della nostra modesta forza, terremo alti quegli ideali che sono stati l'annuncio della Repubblica stessa.

E finisco rivolgendomi all'onorevole Parri. Io non avrei parlato più della civiltà occidentale se egli non vi avesse insistito più volte.

Anche il generale Eisenhower, all'aerodromo di Orly, rispondendo al saluto dei suoi ospiti francesi, ha dichiarato che egli sperava di poter collaborare a salvare la civiltà occidentale, cioè la civiltà europea. Io ho avuto l'onore di esprimermi su questo problema già alcune volte parlando qui al Senato: ecco perchè non ne avrei parlato oggi, ma questa civiltà occidentale che voi ci cantate tutti i giorni incomincia a darci fastidio.

È uscito, alla fine dello scorso anno, un libro di Charles Morazé, il primo volume, che è intitolato « Saggio sulla civiltà occidentale ». È uno studio estremamente pregevole per la cultura dell'autore francese, in cui risplende permanentemente un entusiasmo lirico che pare l'ultimo saluto e il canto del cigno a una civiltà che sta per scomparire. Ebbene, questa civiltà occidentale non la si contrappone all'altra civiltà che voi chiamate orientale. Sarebbe ingiusto storicamente, profondamente ingiusto paragonare lo sforzo dei greci fatto alla Maratona o a Salamina per respingere la civiltà persiana a quello che fanno Truman e gli altri per respingere la civiltà orientale. Nessuna civiltà mai scompare, neppure se perda la sua lingua, poichè vivono eterni i valori umani che ogni civiltà esprime. Voi non ci fate paura quando ci dite: il pericolo è l'Oriente. L'Oriente non ha mai fatto paura alle grandi coscienze e agli uomini di cultura e nemmeno a voi, uomini della Democrazia cristiana, perchè dall'Oriente vi è venuta qualche cosa: la grande idea del Dio unico. E voi non potete negare che oggi la rivoluzione sovietica e la civiltà sovietica, malgrado le infinite riserve che molti di voi possono eccepire, sono una grande espressione di civiltà umana allo stesso identico modo con cui la grande rivoluzione francese lo è stato per tutti noi che ne siamo un prodotto. E noi salutiamo con rispetto quei popoli che, spezzando una catena millenaria, si pongono non già all'avanguardia dell'Oriente, ma all'avanguardia del mondo civile. (*Vivissimi applausi da sinistra e molte congratulazioni*).

PARRI. Chiedo di parlare per fatto personale.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRI. Vorrei chiedere al Senato il permesso di fare due brevissime osservazioni di interesse personale. Io forse ho avuto il torto di non richiamare l'attenzione dei colleghi sul

fatto che parlavo non a nome del partito repubblicano, intendendo cioè di interpretarne il pensiero, ma parlavo a nome specialmente dei proponenti della mozione. I colleghi dell'Estrema e tutti gli altri possono pensare e dire quello che credono sui miei rapporti con il Partito repubblicano, ma vorrei soltanto assicuraré che, mentre il Partito repubblicano non è un monastero (e mi augurerei che tutti i partiti avessero all'interno un regime di libertà uguale al suo) avverto anche che se vi possono essere differenze di apprezzamento su alcune situazioni contingenti, la linea del Partito repubblicano, la linea direi ufficiale, è da me condivisa.

Un altro punto che non posso lasciare senza risposta, riguarda l'accusa, cattiva, che il collega Lussu ha lanciato contro la « Voce Repubblicana ». È accusa ingiustificatissima, rivolta ad un giornale fatto da valentuomini, che va avanti con grande miseria di mezzi. È questa un'accusa che io non posso tollerare e che respingo con la più ferma protesta, come assolutamente immeritata.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Quando ho fatto riferimento alla « Voce Repubblicana », tengo a ricordare che mi sono ben guardato dal fare un raffronto di eguaglianza ed ho detto: « sarebbe odioso e persino ingiusto », cioè ho negato che si potesse fare un raffronto di eguaglianza. Premesso questo, io credo di aver giustamente espresso una convinzione politica.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla prossima seduta.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISORI, *Segretario*:

Al Ministro dei trasporti, per conoscere le cause del continuo e grave disservizio ferroviario sulla linea Roma-Genova-Torino (1518).

GIUA.

Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere le cause che hanno prodotto la esplosione di un deposito di dinamite a San

Giacomo di Fraele (Sondrio) e per richiamare l'attenzione del Ministro dell'interno sulla necessità di disciplinare la produzione e l'impiego degli esplosivi in alta montagna (1519).

GIUA.

Al Ministro dell'industria e commercio, per conoscere le cause che hanno prodotto lo scoppio della centrale metanifera di Spianata di Rovigo e per richiamare l'attenzione del Ministro sulla necessità di disciplinare la compressione del gas metano secondo le norme della tecnica moderna (1520).

GIUA.

Ai Ministri della marina mercantile e dei trasporti, per conoscere se non ritengano che lo scarico della farina degli aiuti americani diretti alla Jugoslavia debba essere anche effettuato nel porto di Bari a sollievo della disoccupazione dei portuali del luogo e perchè, nel quadro degli interventi degli Stati Uniti a favore dell'Europa, i benefici che, direttamente o indirettamente, ne trae l'Italia, siano egualmente distribuiti tra le varie parti del territorio nazionale (1521).

JANNUZZI.

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se, dopo la infelice soluzione del problema coloniale, è stata presa in considerazione — in base alla legge 13 giugno 1912, n. 555 e successive — la possibilità che i connazionali residenti nelle ex colonie possano conservare la cittadinanza italiana pur acquistando quella del nuovo Stato (1522).

MENGI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli affari esteri, per conoscere se non ritengano opportuna ed urgente, e conforme agli interessi dell'Italia, la nomina del nostro ambasciatore presso il Governo di Spagna.

Tale nomina — che si armonizza ai mutati rapporti dell'O.N.U. con la Spagna di Franco: rapporti che si sono succeduti alla revoca di ogni provvedimento di boicottaggio al regime interno di quella Nazione — rispon-

1948-51 - DLVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 GENNAIO 1951

de ad una aspirazione profondamente sentita dal popolo italiano, legato al popolo spagnolo dalla comune origine latina e dalla comune religione, nonchè dai rapporti tradizionali di amicizia, cultura, integrati dagli scambi economici sempre intercorsi fra le due Nazioni. Questi rapporti hanno trovato altresì felice e fraterno incontro nei paesi dell'America Latina, dove i lavoratori italiani e spagnoli hanno impresso le orme indelebili della loro civiltà, della loro intelligenza e della loro tenacia (1523).

SALVI.

Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per sapere se non ritengano necessario svolgere azione sollecitatrice affinchè siano apportati gli emendamenti al decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 804, per cui dovrebbe essere riordinato il Corpo forestale. I sottufficiali e le guardie forestali non possono più attendere serenamente al loro servizio per le condizioni economiche e morali nelle quali versano. Basti difatti notare che le tabelle delle loro paghe sono notevolmente inferiori rispetto a quelle degli altri Corpi armati di polizia (1524).

MENGHI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se e a conoscenza dello stato di inattività e di sfacelo in cui si trova il complesso di lavori comprendente i tronconi stradali promessi, ventilati ed appaltati per Napoli; e specificamente quelli per la circumvallazione tra via Santa Maria del Pianto e viale Maddalena, per l'arteria Ottocalli-Capodichino, per i prolungamenti di via Scarlatti e via Palizzi per la panoramica via Manzoni-Posillipo e per via Chiaiano-ponte Caracciolo, con la perdita per lo Stato di quasi un miliardo di lavori già fatti.

Tali lavori, infatti, iniziatisi coi fondi del bilancio intestati per la disoccupazione, e appaltati tutti nel tempo pre-elettorale 1948, furono poi sospesi per esaurimento di tali fondi, nè si vollero continuare con fondi ordinari ed hanno determinato l'abbandono di opere cospicue con la perdita, quindi, di milioni già spesi, con frane allarmanti, causando altresì il danno del Comune che non ha avuto

le strade e resta impegnato a pagare la metà delle opere eseguite, aggravando infine la pesante ed angosciata situazione degli operai disoccupati.

Si chiede infine al Ministero se intende intervenire, se intende far funzionare il Provveditorato con elementi idonei, o se il risveglio di queste legittime esigenze napoletane dovrà sperarsi solo col prossimo periodo elettorale amministrativo (1525).

ADINOLFI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga necessaria e indilazionabile la deposizione dalla carica e la esclusione dai ruoli del Questore della provincia di Siena, dottore G. Gargani, la cui connaturata e pervicace mentalità fascista ha trovato nuova, recente manifestazione nella misura di revoca della licenza di esercizio rilasciata al conduttore del Circolo E.N.A.L. di Bettolle, in comune di Sinalunga, motivata testualmente nel modo seguente: « Fin dall'inizio delle ostilità in Corea quotidianamente vi si danno convegno persone appartenenti a partiti estremisti per ascoltare comunicati radio sulla situazione politica internazionale trasmessi dalla stazione di Mosca (U.R.S.S.) », bestiale riassunzione di una bestiale terminologia la cui sola eco umilia e disonora l'Amministrazione della Repubblica (1526).

TERRACINI.

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno, perchè dica il primo in base a quale legge si è permesso di diramare una circolare nella quale si dispone che il rilascio del passaporto, anche agli emigranti individuali, avvenga solo quando, oltre ai numerosissimi documenti di rito, si presenti anche un certificato attestante la qualifica professionale da rilasciarsi dall'Ufficio del lavoro e della massima occupazione, disposizione arbitraria, con la quale l'Esecutivo usurpa i poteri del Legislativo e viola una norma fondamentale della Costituzione; perchè spieghi il secondo le ragioni che lo hanno messo a disporre, in tema di alloggio per gli emigranti in quella di Napoli, contrariamente agli interessi di questi ultimi e in danno anche di quelli dello Stato,

1948-51 - DLVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 GENNAIO 1951

invadendo un campo proprio del Ministero del lavoro (1527).

TERRACINI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere il motivo per cui sulla strada ferrata Catania-Palermo non è stata disposta la fermata delle automotrici-rapido nella stazione di Catenanuova, ove fanno capo gli abitanti di tre grossi comuni (Catenanuova, Regalbuto, Cenuripe) (1528).

ROMANO Antonio.

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i suoi intendimenti circa la classificazione tra le strade stabili del tratto di strada della lunghezza di 16 chilometri Ponte Ofanto-Margherita di Savoia che congiunge quest'ultimo importante centro termobalneare alla statale numero 16 Adriatica. E ciò perchè le terme di Margherita di Savoia non abbiano a rimanere — quanto a viabilità — al di sotto di altre stazioni termali molto meno importanti, ed aventi il solo privilegio di essere poste in regioni d'Italia più favorite (1527).

JANNUZZI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale sorte abbia avuto la pratica iniziata fin dal 1944, presso l'ufficio del Genio civile di Caltanissetta, dalle sorelle signorine Rosa ed Anna Gaetana Minardi fu Emanuele, relativa a risarcimento di danni constatati da apposita perizia tecnica e derivanti dal lancio (12 maggio 1943) di spezzoni nemici sulla casa di loro proprietà in Gela, via Navarra, 74.

Si prega di considerare che sono passati sette anni senza che le interessate abbiano potuto ottenere nulla (1528).

TIGNINO.

Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se, giunti a conoscenza della minaccia che incombe sulla Cattedrale di Parma per la compromessa stabilità del tetto, ritenuta conseguenza dei bombardamenti

bellici, intendano provvedere, come d'obbligo, senza ulteriori indugi e con adeguatezza di mezzi, ad eseguire, a totale spesa dello Stato, quelle opere che si rendono indispensabili per conservare l'integrità dell'insigne monumento, che racchiude tanti tesori di arte e di bellezza, non solamente cari al cuore dei parmigiani, ma di quanti alimentano l'amore e il culto per il patrimonio artistico della Nazione (1529).

MARCHINI CAMIA.

Al Ministro della difesa: con decreto legge n. 158 del 21 marzo 1947, si concedeva un contributo per la traslazione di salme di Caduti in guerra o per la lotta di liberazione o per altri fatti connessi alla guerra, il cui termine ultimo era stato fissato al 30 giugno 1949.

Chiedesi se il Ministero di fronte a domande sopraggiunte dopo tale data, intenda o meno prorogare la scadenza di detto termine, il che sarebbe auspicabile (1530).

CARON.

Al Ministro delle finanze: sulla situazione perdurante aggravantesi in conseguenza degli attuali rapporti fra concessionari privati e demanio dello Stato nelle provincie padane e sulla necessità, ai fini di una giusta soluzione sociale del problema, di adottare solleciti e radicali provvedimenti volti a passare le terre demaniali del Po (isole, golene e banchi arginali) in concessione alle cooperative di braccianti, soddisfacendo così una sentita rivendicazione di lavoratori estremamente bisognosi e proteggendo ad un tempo gli interessi nazionali (1531).

MENOTTI, BOSI, MERLIN Lina, BOLOGNESI, PUTINATI, FARINA, SINFORIANI, FANTUZZI, MARANI, LOCATELLI, GAVINA, CORTESE.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, per sapere se siano a conoscenza che una così detta « Associazione congiunti di prigionieri in Russia » abbia chiesto ai Municipi l'elenco di nominativi di prigionieri in Russia e abbia comunicato alle famiglie che i loro congiunti godono ottima salute e sono adibiti a lavori agricoli, edili e di altro genere.

1948-51 - DLVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 GENNAIO 1951

La Presidenza dell'Associazione nazionale combattenti e reduci di Vicenza ha esperito indagini a questo proposito e ha potuto accertarsi che tali notizie vengono comunicate da certo signor Cesana Luigi, abitante a Milano in via Palermo, 8, che si dichiara Presidente della Associazione sopra menzionata. Un socio della Nazionale combattenti e reduci, che ha due fratelli dispersi in Russia, informato dal signor Cesana che i congiunti erano vivi e godevano ottima salute, si è portato personalmente a Milano per avere informazioni precise. Il signor Cesana gli avrebbe risposto di non poter aggiungere nulla a quanto già comunicato, perchè le notizie da esso avute erano frutto di iniziative segrete e riservate.

Il grave e delicato problema dei nostri prigionieri in Russia viene ancora una volta a turbare profondamente il dolore delle famiglie duramente provate, per cui giustamente la Federazione combattenti e reduci di Vicenza ha pregato l'interrogante di farsi parte diligente per ottenere dal Governo chiarimenti e notizie relative ai fatti sopraindicati (1532).

GALLETTO.

Ai Ministri delle finanze e dell'interno, per sapere se, di fronte alle ristrettezze, ai sacrifici materiali e morali ed ai doveri che s'impongono agli italiani ed, in specie alle più affaticate classi medie ed operaie, non sentano l'urgente necessità di stroncare con tutti i mezzi normali, ed eventualmente, con disposizione di eccezione, la scandalosa evasione di valori e di denaro verso paesi del Sud America, compiuta sfacciatamente, con grave disgusto pubblico, da gruppi favoriti dalla fortuna e sovente usati a far lezione di patriottismo ai loro concittadini (1533).

MAZZONI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione delle seguenti mozioni:

PARRI (MACRELLI, GASPAROTTO, CASATI, SANNA RANDACCIO, BOERI, RIZZO Giambattista, RICCI Federico, RAJA, FACCHINETTI, PARATORE). — Il Senato della Repubblica,

considerando con preoccupazione il possibile aggravarsi dell'attuale situazione internazionale;

interpretando le esigenze ideali e il profondo bisogno di pace del popolo italiano ancora travagliato dalle tragiche conseguenze del precedente conflitto;

afferma come prima legge di vita della Nazione il dovere di difendere da qualunque tentativo di aggressione o violento sovvertimento il Paese e l'ordinamento democratico che essa liberamente si è dato;

invita il Governo a dare il suo appoggio ad ogni iniziativa rivolta a salvaguardare la pace nel ripristinato rispetto della legge internazionale violata dall'aggressione coreana;

invita poteri pubblici, partiti e popolazione ad un senso di responsabilità e serenità adeguato alla gravità del momento (37).

PERTINI (LISSU, GRISOLIA, CASADEI, GIUA, PICCHIOTTI, JANNELLI). — Il Senato, ravvivando, nell'esercito unico atlantico deliberato dalla conferenza di New York dai Ministri degli esteri dei Paesi aderenti al Patto Atlantico, una menomazione della sovranità nazionale e un impegno che va oltre gli obblighi contemplati dallo stesso Patto Atlantico; afferma che il Governo non può in questa materia dare adesione impegnativa senza esplicita deliberazione del Parlamento (38).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

2. Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1947-1948 (588) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-1949 (589) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali firmate a Ginevra l'8 dicembre 1949: a) Convenzione relativa

al trattamento dei prigionieri di guerra; b) Convenzione per il miglioramento della sorte dei feriti e dei malati delle forze armate in campagna; c) Convenzione per il miglioramento della sorte dei feriti dei malati e dei naufraghi delle forze armate di mare; d) Convenzione relativa alla protezione delle persone civili in tempo di guerra (1255).

5. Ratifica ed esecuzione dell'accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, concluso a Parigi il 2 settembre 1949 (1337).

6. Ratifica, con modificazioni e aggiunte, del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali (1185) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Trasformazione in mutuo definitivo garantito dallo Stato dei finanziamenti provvisori concessi dal Consorzio per sovvenzioni su valori industriali all'Opera Nazionale Combattenti (437).

8. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

2. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

3. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

4. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,15).

---

Dot. CARLO DE ALBERTI  
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti